

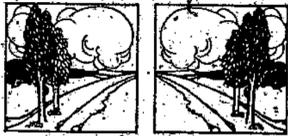
MAY 11 1921

Avanti!

Organo Ufficiale Della F. S. Italiana



PRIMO MAGGIO 1921 FESTA MONDIALE



La Federazione Socialista Italiana Ai Lavoratori d'America

COMPAGNI LAVORATORI

Il Primo Maggio è la nostra è la vostra festa, la festa di tutti i lavoratori del mondo. In ogni angolo della terra, laddove impera il capitale, Domenica Primo Maggio i figli del lavoro irredento rivolgeranno i loro cuori, le loro coscienze, i loro pensieri all'idea di emanciparsi dallo sfruttamento capitalistico coll'instaurazione del Socialismo.

A voi lavoratori che in America soffrite sotto il giogo del capitale, a voi che venite obbligati a pagare il fio dei suoi misfatti con la riduzione delle mercedi, con la disoccupazione assoluta, con l'alto costo della vita e la miseria, a voi compagni di fatica incombe il dovere di unirvi ai socialisti il giorno del Primo Maggio, per proclamare con essi che solo nel movimento socialista e nel Socialismo sta la salvezza della nostra classe e anche quella di tutta quanta l'umanità.

COMPAGNI SOVVERSIVI

Fin da quando l'Internazionale Socialista fissava il Primo Maggio come una data simboleggiante immediati miglioramenti per la classe lavoratrice e abolizione di ogni oppressione borghese, in tutti i paesi i sovversivi di ogni tendenza anno per anno sono andati consacrando sempre più decisamente alle lotte delle forze operaie riunite contro le forze delle borghesie coalizzate.

In questo Primo Maggio una ragione ben più grave impone ai sovversivi di riaffermare i vecchi fondamenti proposti della lotta ad oltranza contro la borghesia. La reazione borghese è all'offensiva in America come in Italia, in Spagna, in Germania ecc. Essa non fa distinzione di sorta tra socialisti, comunisti, anarchici o sindacalisti, piuttosto dimostrandosi più arrogante e feroce dove più sensibili appaiono i dissensi e gli attriti fra di essi.

Nel celebrare la nostra pasqua quest'anno adunque si formulino sì le nostre vibranti proteste contro la reazione borghese e le sue autorità che tratteranno i prigionieri politici; si inneggi si alla gloriosa Rivoluzione del proletariato russo, rimasta pur dopo tre anni di incessanti attacchi borghesi il faro luminoso del movimento socialista mondiale; si inneggi si alla futura Rivoluzione Sociale, ma infine non si dimentichi di prometterci a vicenda, di prometterci a noi stessi che in avvenire si facciano meno lotte tra di noi sovversivi, più lotte contro il nemico comune.

COMPAGNI SOCIALISTI ITALIANI

L'alba del Primo Maggio quest'anno troverà il movimento socialista in pieno scompiglio. I partiti socialisti in quasi tutte le nazioni si sono scesi sopra questioni di tattiche. La scissione ha avuto serie ripercussioni negli organismi di classe, producendo un rafforzamento della borghesia, la quale ne ha tratto profitto alzando la testa, diventando reazionaria. La scissione in Italia è dimostrativa.

Ebbene o compagni socialisti, noi che fin qui abbiamo conservato intatta la nostra piccola organizzazione, la Federazione Socialista Italiana, dappoiché i germi della scissione danno ancora segni di vita, eleviamoci giusto in questa giornata di affermazioni socialiste, in questa giornata che in altri anni vide cementare la coesione e la compattezza della classe operaia organizzata, eleviamoci alla comprensione del motto vecchio e sempre bello "l'Unione fa la forza" e consci dei terribili effetti risultati dalla scissione in Italia rinnoviamo i nostri fervidi propositi di unità.

Tutti uniti: compagni socialisti, compagni sovversivi di tutte le scuole, compagni lavoratori, celebrando la nostra festa in questo Primo Maggio 1921 proclamiamo ai lavoratori che non ci seguono, ai nostri nemici, al mondo tutto la necessità dell'Unione del proletariato, e dichiariamo la nostra ferma volontà di perseverare nella lotta contro il privilegio capitalistico con tenacia, con spirito di sacrificio, con intendimenti unitari soprattutto, specialmente ora che abbiamo imparato che "se divisi siamo canaglia stretti in fascio siamo potenti".

Viva la compattezza operaia! Viva il Primo Maggio! Viva il Socialismo.

Per la F. S. I.
GIROLAMO VALENTI, Segr.



L'idea è in marcia — seguon le folle! Folle immense, dalla notte dei tempi uscite alla luce del sole.

Le religioni si son fuse, si sono fuse le razze, si son fuse le lingue ed è rimasto "l'uomo" che lavora e non mangia, freme ed attende.

Sosta dal lavoro il bove tra i solchi e si volge a guardare il prepotente pigmeo, che lo urge col pungolo. Oggi sosta il proletariato gigante e chiede al pigmeo padrone: fino a quando? E il pigmeo allibisce e strepita e imbestialisce. Ma la sentenza è scritta. Privilegi, corone, profitti, come gli antichi strumenti di torrarà, saran ridotti in polvere.

L'adolescente colosso è ormai maggiorenne e s'appresta alla libertà.

Tutto attorno alla Terra, al Maggio rinnovatore, si rinnovano le speranze, si ripetono i patti, si ridicono i giuri.

Qui son canti, suoni; oltremonti son scontri e sangue; oltremari son pianti e grida. Ma il dramma è uno, sublime, universale. E' uno il pino, è uno il cuore, è una la bandiera.

Anime assopite sbocciano in ogni clima e si scaldano al sole di una nuova fede. Voci dall'una all'altra parte del globo si chiamano oggi e si rincorano e si spronano al futuro cemento.

Rivoluzione in atto nei cuori e nei cervelli che s'estende e si ravviva ad ogni apparir dei fiori.

L'idea è in marcia e seguon le folle.

Verso i nuovi destini dell'umanità

Ella fe batter nobilmente il core di santi sogni, e confortò di speme la mesta gioventù...

E' sorto di nuovo il 1.º Maggio, come l'albero che puntate riorisce alla sua stagione; è sorto ad illuminare ancora le stesse ingiustizie, gli stessi dolori. E ne sono aumentati tanti in questi ultimi anni, in cui l'umanità s'è vestita di gramaglie e piange i suoi poveri morti.

E' sorto il 1.º Maggio per parlare di nuovo di doveri, di speranze, di avvenire alle folle d'uomini, al mare di creature umane che passano come onde, che vanno, vanno verso la meta agognata, portando tutti una croce, l'ideale, fieri, impavidi, somiglianti nella loro grandica impassibilità, alle stregge della natura.

Uomini che sentono la tristezza e le lacrime che sono nelle cose, che sentono l'imperfezione della società ed aspirano alle alte vette della vita, pur sapendo di pagare il fatale tributo alle imperfezioni che avviltano l'uomo.

Di troppe, tragiche primavere è stata spettatrice la festa del Lavoro!... Troppo sangue hanno bevuto le zolle fiarse, troppi lutti vaganti pel mondo, per cui la terra sembra aver mutato colore, troppe lacrime hanno versato le madri, nei cui occhi c'è un dolore sconfinato, accorato, senza conforto senza speranza. All'amore, alla pace, alla giustizia, ecco a ciò che aspira l'idea, che oggi saluta il risorgere d'una speme novella per i lavoratori che chiedono, domandano, ciò che ad essi venne rubato, reclamano la verità soppressa, il diritto concitato, il pane defraudato, e la pace, la pace che vuole la vita, per tutti, e che non conosce frontiere, non conosce nemici.

Ad un nuovo mondo, ad una nuova civiltà aspira l'idea nostra. Non più alla civiltà nebulosa e mistica d'un Cristianesimo, che pregando e cantando nel buio delle Catacombe, s'apprestava a combattere la civiltà scaturita dal mondo Ellenico e dal mondo Etrusco-Romano, non alla civiltà dei Cesari, che partendo dall'umili origini, d'un entusiasmo di sognatore vollero imporsi alla scienza, alla filosofia, alla morale, colle torture, colle prigioni, col rogo, ma alla civiltà che ha tutta una filosofia, tutta un'etica nuova abbracciante i bisogni, le aspirazioni dei popoli della terra che attergo unano per secoli e secoli la redenzione auspicata e predicata dal biondo sognatore.

All'avvenire è oggi il nostro pensiero, l'avvenire che fatalmente è riservato al diritto, riservato a chi in lui crede a chi per lui lotta.

Se voi cercate la giustizia, preparatevi a sostenere l'ingiustizia, l'insulto, fu detto e non solo prepariamoci a tutto, alla guerra senza quartiere, dalla società che oggi impera, dal pregiudizio, dal servilismo, dall'esercito sconfinato dei senza fede, che troveremo ovunque perfino fra i nostri amici, i nostri cari, i nostri parenti, prepariamoci per esser degni di giorni migliori, prepariamoci al fuoco che strazza e purifica, all'avvenire il nostro pensiero, la nostra fede, il nostro entusiasmo, il nostro ricordo, il nostro saluto a coloro che prepararono l'avvenire che c'incammineranno sulla strada dell'avvenire. In questo giorno sacro ai vivi e alla vita, rivolgiamo la mente all'esercito dei veggenti, ai martiri nostri che da ogni prigione, in ogni esilio, lasciarono brandelli di carne, parte del loro sangue, anni della loro vita. In questo giorno

nel salutare il nostro vessillo rosso, salutiamo l'idea che essi resero sacra col sacrificio e col martirio, salutiamo i Morti, che coll'immolarsi dettero vita a milioni di nuove vite, a milioni di nuove coscienze, di nuovi eroi.

E' il 1.º Maggio quest'oggi! A te o compagno, o amico, noi raccomandiamo di perseverare nella tua fede, di continuare il tuo cammino. Non ricompensa avrai ai tuoi sacrifici, non con benevolenza sarai ricontaccambiato da coloro che tu tenti redimere e sollevare, ma non scoraggiarti, non venirmo, non piegare quando lo sciovisimo pettegolo e la decisione beota verranno a straziare e amareggiare la tua anima. Sii costante, fedele nell'idea, che sbraccia e che tutti i dolori l'ha procurato, ma che pur tante volte giornalmente ti dona. Poneti al disopra della catarva scervellata che scaraventa sassi e immondizie contro l'avvenire, poveri esseri cui mai comprendero la vita e la cui atto ostile, ha l'instabilità della banderuola e dell'onda marina, pensa o compagno o amico, nelle tette e oscure ore di sconforto a quello che tanti apostoli nostri soffrono, pensa che tu rappresenti il mondo nuovo, e i tuoi nemici, il passato, le tenebre, e ti sentirai più deciso di combattere e vincere. Pensa che nel dolore è la redenzione, nel dolore la salvezza. Come la luce non tollera le tenebre la civiltà non tollera le barbarie, le quali fatalmente, mescolabilmente dovranno scomparire. A te o compagno o amico, a te che porti impresso nel viso le stigmate del dolore e delle pene, a te invecchiato precocemente negli oscuri e malsani antri della terra, a te o minatore, a cui è conteso l'azzurro del cielo e il benefico raggio del sole, io saluto quest'oggi.

Della tua opera noi abbiamo bisogno, dei tuoi muscoli d'acciaio, della tua pala e del tuo piccone. A te o compagno o amico, non importa chi tu sia, donde venga, donde vada, a te che sui campi, sui mari, nelle officine, lavori e sudai, a te vittima eterna d'un sistema infame, vada il tuo saluto in questo giorno. Della tua opera pure si ha bisogno, la felicità delle nuove generazioni, la fine della ingiustizia dipende da te solo.

All'opera, all'azione tenace, indefessa; noi ti chiamiamo in questo giorno consacrato alla rigenerazione del genere umano, in questo giorno in cui tu senti i palpiti della fede gigante, della fede che non muore, come non muore il sole che ci illumina e ci riscalda.

A voi tutti vittime d'un sistema barbaro e feroce il mio saluto, e più fervido a voi che trascinate una vita tribolata, costretti ricoprire i vostri corpi coi miseri stracci, costretti di sfamare il vostro insoddisfatto appetito con un duro pezzo di pane. Di voi tutti noi abbiamo bisogno, la nostra fede chiama i tiubanti, gli indocili, non siate sordi al suo appello, in quest'oggi in cui è la festa di chi soffre, di chi lavora di chi aspetta... alla pugna alle lotte, alla battaglia voi pure.

Proverete ciò che di bello ha la vita, sentirete come grande e superbo è il sogno nostro, come attraente è sublime è l'idea per cui combatterete.

Possa il nuovo sole del 1.º Maggio trovare unite in un sol fascio in un sol pensiero l'esercito del Lavoro, possa esso salutare l'Umanità Redenta.

P. PORFIRI

QUINDICI ANNI DOPO

AVANTI
Organo Settimanale della Fed. Soc. It.
Abbonamento annuo \$2.00
semestre \$1.00

VOLUME IV. — NUMERO 17

Il Numero della scorsa settimana non fu pubblicato per meglio preparare il presente Numero del 1.º Maggio a otto pagine.

PICCOLA POSTA

CICERO, ILL. — Sezione Comunista
Rivolgetevi ai giornali comunisti.
RUTLAND, VT. — D. M. — Non capisco quel che intendi dire. Spiegati meglio.

SEMPRE AVANTI!

Fu un poeta, quegli che per primo la pensò, questa solennità sacra al lavoro ed alla sua redenzione?

Primo Maggio: primavera piena; cielo e terra in festa; speranza in cuore. All'alito dell'aria profumata, al balzo di ruscelli sonori, alla carezza del sole vivificante, fra i canti e i gorgheggi giocondi degli esseri animali, sotto lo smalto variopinto della terra grassa feconda i germi delle messi future. Speranze e promesse.

E di speranze e di promesse è costituito il patrimonio dei lavoratori; l'organizzazione matura la messe delle conquiste; è la loro vivificante e la fede.

Dapprima, pochi si raccolsero, gridando a raccolta — pochi audaci. Quel grido scosse il mondo; vibrando nell'aire fece fremere gli umbrati. I bempasciuti allibirono di spavento.

L'appello alla solidarietà parve loro il rombo della rivolta, lo schianto del furore.

Ma, ad ogni nuovo primo Maggio da ogni parte del mondo, le grida e i cinguettii in diversi idiomi e con uguale significato; le braccia, abbandonando lo strumento del lavoro, si tesero cercando la mano dei fratelli, al disopra dei confini.

E dovunque lo stesso palpito nei cuori, gli stessi canti alle labbra, gli stessi vessilli alla testa delle schiere in marcia.

Ed uno in tutti il pensiero: "abolire la legge iniqua, che ci costringe a produrre per altri ogni ricchezza, ed a foggiar con le nostre mani le armi che questa legge di privilegio difendono."

Oh! nonostante tutto, nonostante ogni deviazione momentanea, queste schiere che non si arresteranno mai, arriveranno un giorno alla meta.

Perché la guida la civiltà, che trasforma in uomini i bruti di ieri. Borghesi, fate largo!

E voi, lavoratori, ancor ciechi, date mano ai compagni che passano, e seguiteli; vi condurranno alla luce!

AI CONQUISTATORI DEL 1.º MAGGIO

Il 1.º Maggio era lotta. Astenersi dal lavoro significava disprezzo, persecuzione, miseria. Ricordo operai cui il 1.º Maggio costò la perdita del pane — non improvvisata, no, ma attesa fermamente, eroicamente.

Un nobile senso di fierezza nel "compagni". Carofano rosso, cravatta rossa erano sfida audace, non gingilli innocuo. Dicevano fermezza di proposito, robustezza di ideali — che non cedono sotto lo scrosciar della tempesta; sono l'imperverosa della bufera.

Il 1.º Maggio è lotta... ed è nefasta. Non odio le feste; ma ai "conquistatori" del 1.º Maggio va oggi menzogna il saluto.

Carla Sambucca.

La diffusione di una verità val più di dieci battaglie.

M. Tommaso

LA RUSSIA IN FIAMME

DI V. VACIRCA
PREZZO \$1.00

Il titolo di questo articolo non è tolto da un romanzo. Non è di romanzi che intendiamo occuparci. E' di storia che scriviamo. Storia dell'"American Federation of Labor".

S'impara e studiando e facendo e fallando. Hanno studiato, hanno ascoltato, hanno fatto ed hanno fallito ma... evidentemente... i dirigenti dell'A. F. of L. imparato non hanno.

Quindici anni or sono nel millenovecentosetti, e per fare un argine all'aggressione dei nemici del lavoro organizzato e per aprire la via a conquiste e ad orizzonti nuovi, l'A. F. of L. formulava il suo "Bill of Grievances".

Quindici anni dopo, nel millenovecentoventuno, malgrado che nel frattempo liste di lagnanze si siano succedute a liste di diritti, e risoluzioni e proteste, l'American Federation of Labor, chiama a raccolta più di cento presidenti di organizzazioni nazionali ed internazionali ad essa affiliate e di nuovo, formula ancora una volta la sua dichiarazione di domande immediate fra le quali:

I. Il diritto dei lavoratori degli Stati Uniti ad organizzarsi nelle unioni di mestiere per la protezione dei propri diritti ed interessi.

II. Il diritto e la pratica di trattative collettive ("collective bargaining") per mezzo delle unioni di mestiere mediante rappresentanti di propria scelta.

III. Il diritto di lavorare e di cessare lavorare collettivamente.

IV. Il diritto di favorire o negare collettivamente il patronaggio.

V. Il diritto all'esercizio collettivo di attività per avanzare il benessere dei lavoratori.

Molto modeste queste domande non è vero? Dopo quindici anni che Gompers bussa alle porte del partito democratico e repubblicano, siamo ancora in uno stato di domandare il diritto ad organizzarsi.

Esaminiamo cosa è avvenuto nel frattempo. Tutti gli sforzi dei lavoratori, tutte le nostre conquiste furono annullate da tutte le corti, dalle più basse fino alla Suprema Corte degli Stati Uniti.

Il 5 Gennaio 1915 la Suprema Corte degli Stati Uniti affermava la decisione di una corte inferiore, condannando a \$253,130 di danni i cappellai di Danbury per il boicottaggio da essi praticato contro la ditta Loewe di detta città.

Nel 1917 la Suprema Corte degli Stati Uniti nell'ormai famoso caso "Hitchman Coal & Coke Co." contro "Mitchell et al.", sosteneva un'ingiunzione contro l'Unione dei Mineratori sotto lo specifico pretesto che nel cercare di unionizzare i campi minerari nel Panhandle, District of West Virginia, privava i padroni del buon volere degli operai a cui, secondo la Suprema Corte, i padroni avevano diritto, tale benevolere essendo "incalcolabilmente grande".

Gompers sudò a quattro camicie. Vedè le conquiste dei lavoratori distrutte dalle corti e la stessa esistenza delle Unioni minacciata. Batte alle porte del partito democratico. Domanda l'approvazione di una legge che esenti le unioni di mestieri da quelle leggi che avevano dato il pretesto alle corti di invadere contro i lavoratori organizzati. L'A. F. of L. si agita ed ottiene dal parlamento democratico l'approvazione della legge Clayton, che avrebbe escluso le unioni dalle restrizioni della Legge Sherman.

Gompers esulta. Non lascia occasione per parlare in qualsiasi luogo onde dimostrare che il suo metodo di racconciare di votare per dei deputati dei partiti capitalisti "amici degli operai" dava dei risultati immediati i quali preparatori della lotta, ed indipendenza di classe non avrebbe mai ottenuto.

Derride i socialisti e proclama la legge Clayton come la sorgente pura di tutte le libertà per i lavoratori organizzati. Siamo alla prova. L'Associazione Internazionale dei Macchinisti (un'Unione con circa 300,000 membri) sconfitta in uno sciopero contro la Duplex Printing Co. proclama un boicottaggio contro la ditta. Come prima della legge Clayton la Suprema Corte degli Stati Uniti in ultima istanza dichiara l'Unione colpevole, affermando l'ingiunzione contro l'Unione e la condanna ai danni.

Così, si dilegua, come la nebbia a ventate, anni di lavoro per ottenere dal parlamento, attraverso i rappresentanti della classe capitalista, una legge che viene poi annullata dalle corti del partito.

Sarebbero le corti così pronte a soccorrere, e dire come ha detto il Giudice Van Sicken di Brooklyn che le corti devono "in ogni tempo rappresentare il capitale", se le unioni di mestiere

anziché fare la politica del partito democratico e repubblicano facessero la propria politica di classe?

Noi crediamo di no. Tuttavia, Gompers e l'A. F. of L. batte ancora la stessa strada. E la tragedia consiste nel fatto che dopo quindici anni di tale esperienza si domanda ancora

il diritto ad organizzarsi. Quando i lavoratori organizzati si decidono di divorziarsi nel campo politico dai rappresentanti della classe capitalista?

ALDO CURSI

Rochester, April 1921.

PRIMO MAGGIO
Dubbi e Speranze

Spesso è dato udire, anche dalla bocca di vecchi e provati compagni, parole di scoramento sul divenire del nostro Ideale. Sono amare constatazioni sulla pigrizia mentale delle classi lavoratrici, sul confusionalismo che spesso regna in seno ai diversi partiti di avanguardia; sull'intolleranza, la poca serietà e talora anche la poca onestà che specialmente in questa caotica e babilonica terra dimostrano persone che posano a leader ed educatori del popolo.

Per loro la marcia del progresso è così lenta da far quasi dubitare della definitiva redenzione delle classi lavoratrici dal giogo del salariato che le danneggia e alla continua fatica.

Eppure queste critiche, anche se fondamentalmente esatte, non rispondono alla verità obiettiva che balza da un esame anche sommario della situazione sociale.

Vediamo. Non son cinquant'anni che la parola Socialismo venne a far parte del comune linguaggio parlato. Mezzo secolo fa la parola Socialismo era parola sconosciuta, o quasi. Non la si udiva pronunciata quasi mai, e quando la si udiva suonava a incalco di strano, di misterioso, di incomprendibile. Oggi, invece, essa corre di bocca in bocca; la si conosce e la si discute animatamente sin nelle scuole che nelle chiese, sulle piazze e per le strade; nella casa del ricco ed in quella del povero. I libri ne son pieni, i giornali ne parlano ad ogni piè sospinto; essa occupa ormai un posto di prima fila nel linguaggio sia scritto che parlato.

Vediamo ancora. Le nostre dottrine, le dottrine del Socialismo erano, ieri soltanto, messe all'indice dalla legge; dall'opinione pubblica. Oggi non più. Alcune leggi già ne sostengono i principi, che varie istituzioni incarnano; buona parte dell'opinione pubblica già è con noi. E se non tutti lo sono per esatta conoscenza del nostro Ideale, essi lo sono per intuizione di tutto il vero e di tutto il giusto ch'esso in sé acciude.

Quale differenza fra le prime feste del 1.º Maggio e quelle di oggi. La storia lo dice ed i compagni più maturi o ricordano: erano riunioni tenui, alla chetichella fra poche persone; spiate alla polizia e segnate a dito dalle masse; riunioni similari a quelle che luemila anni or sono tenevano, nella Roma degli Imperatori, i fondatori del Cristianesimo. Oggi invece, eccezione fatta di qualche contrada meno libera e meno civile, sventolano liberamente al sole le nostre sante bandiere, simbolo della società a venire; e fumane di popolo si riservano sulle piazze e sulle strade a festeggiare la loro Patria: pugno e promessa d'un non lontano giorno di redenzione.

Era il Primo Maggio, fin dagli antichi tempi, giorno di festa dedicato all'apoteosi di due cose belle: giovinezza e primavera; della primavera, ch'è la giovinezza dell'anno, e della giovinezza, ch'è primavera della vita. Oggi egli reca a noi i nuovi accenti che la coscienza di classe pone sulle labbra del proletariato che rivendica il proprio diritto alla maggioranza. E' l'anima virile del popolo, sino a ieri bambino, che clama nel riconoscimento pratico del suo diritto alla vita. Non questo solo: è il lavoro che afferma la sua volontà di impero contro ed al di sopra di ogni parassitismo, di ogni favoritismo, di ogni privilegio distruttore di socievolezza, di pace, di tranquillità.

Quante cose a noi dice il sole del 1.º Maggio! Vi fu un tempo in cui l'uomo che lavora era considerato alla stregua di un animale qualsiasi, e lo si comperava e lo si vendeva sul mercato; lo si maltrattava, e lo si uccideva anche, perchè, secondo Aristotele vuole, a questo era destinato dai decreti della natura, che lo aveva fatto bruto e non già uomo. Venne il Cristianesimo a dichiarare l'uguaglianza teorica dell'uomo di fronte all'altro uomo; ed a dare allo schiavo il diritto all'esistenza. Ed egli si trasformò in servo della gleba, in un bene mobile, parte integrante del feudo alla mercè della nobiltà e del clero.

Poi sono i rossi bagliori della rivoluzione, che il nascere di una nuova era sociale fa scoppiare ovunque. Cadono clero ed aristocrazia, e il servo della gleba vien dichiarato — secondo afferma la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino — un essere interamente libero, dotato degli uguali diritti e degli uguali doveri che competano a quegli che un giorno era il

suo signore. Ma ahimè! Il diritto di proprietà delle fonti di produzione trasformò il servo della gleba in uno schiavo del salario; in un essere non già libero, come lo spirito delle leggi vogliono, ma servo della volontà altrui; obbligato ancora a sudare e faticare non già tanto per nutrire sé ma bensì per mantenere gli altri in una vita di ozio e di piaceri che per lui è causa di miseria permanente.

Nondimeno, qual successione decrepente, che in fatto di potenzialità, si registra nel campo dello sfruttamento dell'uomo sull'altro uomo coll'avvento di queste diverse forme di ordinamento sociale! Dapprima è il diritto assoluto, il diritto di vita e di morte che il proprietario vanta sugli uomini del lavoro. A questi succede l'ordinamento che nega alle classi detentrici il diritto di uccidere l'operaio, ed obbliga il padrone al mantenimento di questi quando egli sia inabile al lavoro. Viene poscia l'ordinamento che riconosce al lavoratore il diritto legale di disporre di sé stesso, cioè, teoricamente almeno, il diritto di accettare o non le condizioni di lavoro che a lui vengono fatte dagli imprenditori. Siamo nell'Evo Moderno.

E' nel formarsi e nel consolidarsi della coscienza del proprio valore al senno alle classi operaie, e parallelamente al decrescere del diritto di proprietà assoluta, che cade di fronte al continuo avanzare ed affermarsi del diritto della collettività al controllo dei mezzi e strumenti di produzione e di vita che si deve ricercare la causa dei cambiamenti che ha sperimentato l'umanità per giungere allo stato in cui oggi si trova.

I mutamenti che le nuove capacità acquisite alla scuola della vita apportano ogni giorno nel modo di vivere e di pensare degli individui portano lentamente ma ineluttabilmente verso la rivoluzione, cioè verso altri sistemi, altri concetti, un altro tenor di esistenza. Ed ecco qui perchè alla schiavitù potrà seguire il regime del servaggio della gleba, ed a questi quello del salariato; chiamato pur esso a sparire per far posto ad un altro ordinamento sociale quello unitario che noi propugnammo.

E che così sia lo prova a luce meridiana il continuo aumento del valore morale di questa festa nostra: il primo Maggio; che oggi suona non già più a protesta contro questa o quella tal concessione, e per questa o quella tal riforma, ma bensì come protesta contro l'intero regime che dannava il lavoratore allo sfruttamento ed alla miseria; ed espressione ben chiara e precisa delle masse lavoratrici di abbattere questo regime per sostituirlo con un altro ove il lavoro sia redento dalla schiavitù del salariato.

L'operaio d'oggi, allenato alla scuola dell'organizzazione, delle lotte politiche e delle lotte economiche, che temono il lavoratore alle moderne battaglie dell'esistenza, ed a lui danno ogni giorno più piena coscienza dei propri diritti e dei conseguenti doveri, tende alla conquista integrale del diritto di amministrare tutta quanta la ricchezza sociale.

E che questo sia, tu ben lo dici, o Maggio; che oggi vedi sorgere dagli antri della terra, scendere dai monti ed approdare dai mari, per fraversarsi sulle vie bagnate dal tuo sole, l'enorme falange degli sfruttati; che va ad aumentare le fila di coloro che han lasciato le fabbriche e le officine per unire alle altre la loro parola di fede e di volontà per una migliore società di domani.

E questa sarà alba di civiltà più vera e maggiore per gli uomini tutti: che pacificati dall'uguaglianza dei diritti e dalla parità dei doveri fonderanno qui sulla terra, il regno della benevolenza che a noi è negato dall'esistenza dei privilegi di classe.

New York 1.º Maggio 1921.

FRONTE UNICO

Telegrammi dall'Italia annunciano la "formazione dei blocchi" (dei partiti dell'ordine, compreso quello fascista) "procede con gran successo". E noi che si fa? Dobbiamo anche noi dividerci, frazionare le nostre forze, romperci la testa come han fatto i sovversivi d'Italia? Non si crede che questa sia una delle ragioni (la principale, forse) per cui il fascismo ha potuto prendere il sopravvento? Non sarebbe bene — mentre la stampa gialla sta preparando il fascismo anche qui in America — far finire le nostre beghe e formare anche noi il nostro blocco, il nostro fronte unico in modo da esser pronti e ben preparati ad affrontare qualunque "specie di disastri"?

Sogno, questo? Ebbene lasciatemi sognare.

Ricordo però (oh se lo ricordo!) quando 29 anni fa, dopo il Congresso di Genova facevamo aspre polemiche fra socialisti ed anarchici, "scoppio" la reazione crispana. C'era uno di noi, socialista ed anarchico (ad eccezione di qualche settario che ci può essere in qualsiasi partito) dopo di aver ben compreso e valutato il pericolo che su noi sovrastava ci siam guardati in faccia, ci siam stretti la mano, ed abbiamo detto: tutti contro la reazione; tutti uniti per reclamare e volere la libertà

Domènico Saudino

Noi vediamo in ogni storia ciascuno, non appena è solidamente assiso sul trono e non appena il paese gode di qualche prosperità, approfittarne per piambar, colla sua armata, come con una banda di briganti, sugli stati vicini. Tutte le guerre di conquista non sono forse in sostanza atti di brigantaggio?

Schopenhauer.

ABBONATEVI ALL'AVANTI

RIFLESSIONI SUL MOMENTO CHE VOLGE

Alba sanguigna quella de il 1.º Maggio del 1921, per i socialisti d'Italia. Ma come i compagni nostri spero tener duro e mantenere la loro fede salda e vigorosa anche nelle albe sanguigne del 1894 e 1898, così speriamo che anche la violenza maudita e bestiale dei fascisti abbia a infrangersi contro la resistenza dei socialisti e delle loro organizzazioni di classe.

Chi si pone attraverso alle rivendicazioni proletarie si pone attraverso del cammino stesso della civiltà: "Il socialismo non teme!"

FASCISMO

Anche noi socialisti abbiamo avuto i nostri fasci. Con questa differenza però che mentre i fasci in Sicilia compiono opera salutare ed umanitaria, i fasci del bandito Mussolini invece compiono opera infame, criminale, assassina, brigantasca.

Vediamo. L'idea del fascioorse a Palermo nel 1891. "Il programma dei fasci" disse Garibaldi Bosco — è quello del partito socialista dei lavoratori italiani, e quello della scuola marxista. Noi vogliamo e combattiamo per l'abolizione del salario e come mezzo adottiamo la lotta di classe, cioè sfruttati contro sfruttatori e della lotta di classe ci serviamo, perchè spariscano tutte le disuguaglianze antisociali. Al patriottismo della borghesia contrapponiamo l'internazionalismo."

E lo stesso Bosco mentre parlava dell'opera dei fasci, disse: "La miseria è la fame sono grandi in Sicilia, tuttavia dacchè si è costituito il fascio la delinquenza è diminuita nel paese. Oggi è venuta una commissione del fascio a in giro per le osterie a raccomandare ai fratelli di non ubbriacarsi perchè da noi la massima parte delle risse e dei ferimenti succedono quando c'è di mezzo del vino. E ogni decuzione (capo di dieci soci del fascio) ha l'obbligo di sorvegliare i suoi fratelli di essere per loro come un padre."

Ma le persecuzioni contro i fasci divennero così accanite e spietate al punto da farli soffocare nel sangue. Malgrado ciò "il socialismo divenne più diffuso, più popolare, acquistando nuove energie e nuovi proseliti."

Vediamo ora qual è il programma del traditore (quello sì lo si può chiamare traditore!) Benito Mussolini.

Eccolo: "l'abbandono del collettivismo e respingere il progetto per la partecipazione dei lavoratori alla gestione degli stabilimenti industriali."

Ora si spiega il perchè quel bandito può mantenere un giornale quotidiano: con i danari degli industriali!

E la stampa assasina italo-americana, con a capo l'ineffabile "Progresso" salta, "il fervido apostolo dei fasci, Benito Mussolini", plaude alle "specie di punitive", spedizioni che come è noto hanno il compito di bruciare in pieno accordo colle guardie regie — le Camere del Lavoro, rompere le feste e tagliar la barba ai deputati socialisti ed ai capi lega, gettar bombe in mezzo alle popolazioni inerme: Badi però il "Progresso" che ride bene chi ride l'ultimo!

Ma per "Il Progresso" Mussolini è D'Annunzio sono degli Angeli; i fascisti tanti vasi di perfezione. Mentre i veri colpevoli sarebbero — secondo "Il Progresso" "Il Bollettino" ed altra simile robba sporca — i socialisti "nei quali prevale una mentalità nutrita di "fifa" e di bestialità esasperate ed assediata di violenza in agguato, ecc., ecc."

Ma verrà verrà l'Avanti!, il quotidiano nostro, il quale saprà inchiodare alla gogna tutti questi mercenari, tutti questi rospi, tutti questi piscia-inchostro venduti un tanto la linea. Ed i lavoratori coscienti faranno bene a boicottare tutta la stampa gialla e comperare a leggere l'AVANTI! il propugnatorio dei loro sacrosanti diritti.

Telegrammi dall'Italia annunciano la "formazione dei blocchi" (dei partiti dell'ordine, compreso quello fascista) "procede con gran successo". E noi che si fa? Dobbiamo anche noi dividerci, frazionare le nostre forze, romperci la testa come han fatto i sovversivi d'Italia? Non si crede che questa sia una delle ragioni (la principale, forse) per cui il fascismo ha potuto prendere il sopravvento? Non sarebbe bene — mentre la stampa gialla sta preparando il fascismo anche qui in America — far finire le nostre beghe e formare anche noi il nostro blocco, il nostro fronte unico in modo da esser pronti e ben preparati ad affrontare qualunque "specie di disastri"?

Sogno, questo? Ebbene lasciatemi sognare.

Ricordo però (oh se lo ricordo!) quando 29 anni fa, dopo il Congresso di Genova facevamo aspre polemiche fra socialisti ed anarchici, "scoppio" la reazione crispana. C'era uno di noi, socialista ed anarchico (ad eccezione di qualche settario che ci può essere in qualsiasi partito) dopo di aver ben compreso e valutato il pericolo che su noi sovrastava ci siam guardati in faccia, ci siam stretti la mano, ed abbiamo detto: tutti contro la reazione; tutti uniti per reclamare e volere la libertà

di stampa e di riunione finchè la libertà dei prigionieri politici. Ci siamo riusciti. E Crispi — il masnadiere — ha dovuto ritirare le corna.

Ancora: quando, circa 20 anni fa andai a Paterson — ove tutt'ora ho la mia dimora — trovai socialisti ed anarchici che stavano discutendo... a suon di seggiole.

Mi misi subito all'opera per smozzare gli angoli. Andai qualche volta, da solo, nelle riunioni degli anarchici i quali mi accettarono sempre con molta deferenza. Un po' per volta... gli odi scomparvero, cadauno di noi faceva la nostra propaganda; perchè ognuno di noi ci teneva a mantenere una posizione netta.

Venivan le elezioni? Noi socialisti facevamo la nostra propaganda elettorale, gli anarchici facevan la loro propaganda astensionista. Ma le sedie non volavano più per aria. Anarchici e socialisti eran diventati più civili. Ed in tutte le agitazioni, in tutti gli scioperi ci siam sempre trovati di accordo; si lottava come un sol uomo. E debbo aggiungere anche che, a Paterson fra gli anarchici conto degli amici sinceri ed onesti.

Perchè non tentare di allargare la cerchia? Perchè non tentare cioè che anche nelle altre località avvenga la stessa cosa?

Sogno questo? Ebbene, ripeto, mi si lasci sognare. E' così bello sognare un esercito compatto, deciso a tutti i costi di difendere la bandiera dei proletari contro la detestabile cospirazione capitalistica!

Complotti indegni si stanno organizzando contro il nostro partito, contro le organizzazioni, contro tutti quegli uomini che non son disposti a cedere alla corruzione.

G. ARTONI

E' possibile, di fronte ad un simile stato di cose, continuare a mangiarsi il fegato gli uni cogli altri?

Compagno Molinari, compagno Valentini, Carlo Tresca, tutti voi redattori di giornali sovversivi, tutti voi rappresentanti delle organizzazioni, in memoria dei martiri di Chicago, in memoria di tutti i caduti sotto i colpi del capitalismo assassino ed in vista... di una seconda edizione di ciò che sta succedendo in Italia, formiamo il nostro proposito oggi. Io di Maggio, rammentando che "ognuno di noi — per dirla col grande Apostolo Prampolini — ha l'obbligo di sacrificare le sue particolari opinioni, i suoi puntigli, le sue vanità, le sue gelosie, i suoi risentimenti e combattere tutti e con entusiasmo e fede come fossimo un sol uomo."

Ognuno di noi deve tener presente che "si è nulla nel campo dell'azione quando non si abbia di fronte al nemico, la virtù di saper star uniti ad ogni costo."

E sulla punta della spada tutti gli avvoltoi dal becco sanguinoso; i tiranni capitalisti.

Non dimentichino i sovversivi di ogni scuola e tendenza che se "Messene piange, Sparta non ride". In altri termini; se i compagni nostri d'Italia hanno di fronte a loro i fascisti, anche noi qui in America siamo attorniti da spie, da sicari, da vigilanti i quali si sostituiscono il più delle volte, al poliziotto, al giudice, al carnefice.

Questi sono i fascisti d'America. Compagni, di ogni scuola e tendenza! Guadriamo attentamente ogni loro movimento, e prepariamoci all'azione.

Questionario Socialista No. 2

- 1. DOMANDA: QUANDO USCI' IL MANIFESTO DEI COMUNISTI, SCRITTO DA MARX E DA ENGELS?
RISPOSTA — 18 MARZO 1848.
2. QUANDO SI TENNE IL CONGRESSO DI ZIMMERWALD?
RISPOSTA — SETTEMBRE 1915.
3. QUANDO FU FUCILATO NICOLA IL CZAR DI RUSSIA?
RISPOSTA — LUGLIO 1919.
4. QUANDO FU FUCILATO FRANCISCO FERRER?
RISPOSTA — 13 OTTOBRE 1909.
5. QUANTI DEPUTATI SOCIALISTI LA LOMBARDIA MANDO' AL PARLAMENTO ITALIANO NELLE ULTIME ELEZIONI.
RISPOSTA — 31 DEPUTATI SOCIALISTI.
6. CHI FURONO I CINQUE MARTIRI DI CHICAGO CONDANNATI ALLA FORCA?
RISPOSTA — ALBERTO PARSONS - LUIGI LINGG - AUGUST SPIES - ADOLFO FISHER - GIORGIO ENGEL.
7. QUANDO NACQUE E QUANDO MORI' CARLO CAFIERO?
RISPOSTA — NATO A EARLETTA SETTEMBRE 1846 — MORTO A NOCERA 7 GIUGNO 1892.
8. CHI SCRISSE L'INNO AL PRIMO MAGGIO CHE COMINCIA COLLE PAROLE: VIENI O MAGGIO, L'ASPETTAN LE GENTI...?
RISPOSTA — BIETRO GORI.
9. IN QUALE CONGRESSO FURONO ESPULSI I MASSONI DAL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO?
RISPOSTA — CONGRESSO DI ANCONA 1914.
10. CHI FU IL PRIMO DIRETTORE DELL'AVANTI D'ITALIA?
RISPOSTA — LEONIDA BISSOLATI.

N. B. — I premi saranno tre di \$2.00 ognuno, in libri ed opuscoli da scegliersi dal catalogo della nostra Libreria Socialista. Se coloro che risponderanno esattamente a tutte le domande saranno più di tre i tre vincitori saranno scelti a sorte. Le risposte si devono pervenire entro il 1 Aprile. Nessuno a risposta con esattezza a tutte queste domande.

COMPAGNI SIMPATIZZANTI!
E' dovere di voi tutti prendere parte al grande corteo del 1.º Maggio organizzato dai Socialisti di Chicago.

I compagni Italiani si trovino alle 12 precise nei locali della Sezione del 19 Quartiere (Taylor and Sibley Sts.) per poi uniti recarsi al cantone delle 12 Strade e Blue Island Ave, da dove si formerà il corteo che procederà fino al Coliseum dove vari oratori parleranno per festeggiare la festa del Lavoro!

CHICAGO, ILLINOIS
MELDADIS' HALL - 2242-44 West 23rd Place

SABATO, 30 APRILE, 1921
Le Sezioni Socialiste dell'1mo Quartiere
In ricorrenza della festa dei lavoratori:
PRIMO MAGGIO

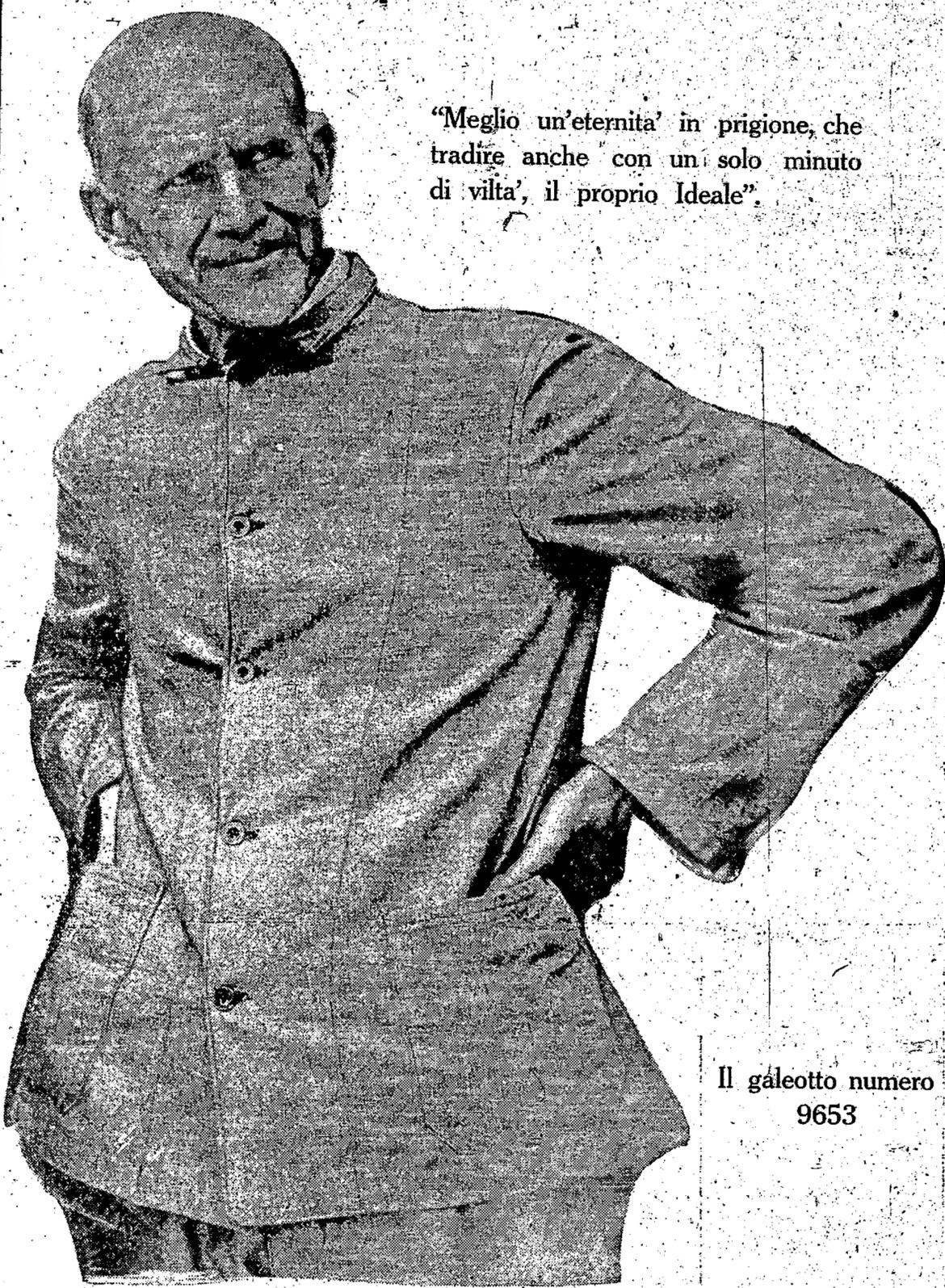
daranno una serata straordinaria con
FIERA DI BENEFICENZA
Alle ore 8 P. M. si rappresenterà
— LA GRAN VIA —

Direttore d'orchestra Maestro A. RICORDATI
Dopo l'Operetta BALLO fino alle ore piccine
Ammissione: Prezzo unico 75c

P. S. — Le Sezioni, i compagni e gli amici che volessero dare un dono per la Fiera, possono mandarlo alla Sez. 11, no. 2434 S. Oakley Ave.

L'AGITAZIONE DEL SOCIALIST PARTY PER I PRIGIONIERI POLITICI

Eugene Debs il campione del socialismo americano



"Meglio un'eternità in prigione, che tradire anche con un solo minuto di vilta', il proprio Ideale".

Il galeotto numero 9653

Per avere espressa la sua opinione sulla guerra egli fu condannato a dieci anni di reclusorio e già scontati 2 anni di prigionia. A coloro che dalle sfere ufficiali gli consigliano la domanda di grazia risponde: "non solo mi rifiuto di chieder la grazia, ma non uscirò di prigione se con me non saranno liberati tutti gli altri duecento prigionieri politici". Magnifica anima di vecchio lottatore.

Per l'immediato rilascio di Sacco e Vanzetti

L'agitazione in favore di Sacco e Vanzetti accusati di assassinio a scopo di furto ha acquistate proporzioni gigantesche in tutte le parti d'Italia. Il Comitato sorto in Italia è in contatto con quello di America, ed incessantemente sulle colonne dei 200 giornali quotidiani, agita l'opinione pubblica in favore dei due innocenti carcerati. Nel comitato figurano deputati, celebri scrittori, avvocati, oratori e molti organizzatori.

Questi individui, danno costantemente la loro opera, per far sì che luce venga fatta e per forzare il governo a prendere tutte le misure legali affinché i due carcerati siano giudicati imparzialmente e onestamente. Alla Camera dei Deputati si sono avute già delle interpellanze e delle discussioni accorate. Il Comitato centrale di cui, fa parte Temistocle Monticelli direttore del Libero Accordo, Raniero Tomasini noto ed attivo membro dell'unione dei sarti, Giuseppe Turchi, e Saverio Merlino il famoso avvocato difensore del Malatesta, è stato formato a Roma, da dove il lavoro d'agitazione viene diretto.

Altri membri del comitato sono Giovanni Forbici, pubblicitario, l'on. Leone Mucci avvocato, l'on. Vincenzo Vaccaro, l'on. Arturo Caroti, Giacinto Menotti Serrati, direttore dell'Avanti,

Paolo Valera, Antonio Gramsci direttore dell'Ordine Nuovo, Alberto Argenterii direttore di Spartaco, e Leonardo Tranquillo direttore dell'Avanguardia.

Il movimento in favore di Sacco e Vanzetti cominciò a verificarsi durante il Congresso di Livorno. Diversi oratori fecero conoscere la necessità di venire in aiuto dei due lavoratori italiani. I deputati Caroti, Mucci e Vaccaro, come pure Serrati, i quali conoscono l'America per esservi vissuti, parlarono delle condizioni che esistono ancora in questo paese, riguardo al lavoro organizzato, e in riguardo alle procedure esistenti nelle Corti. Mucci parlò di nuovo del caso Ettore Giovanni facendone rilevare le mostruose ingiustizie commesse a danno degli accusati. Parlò altresì delle testimonianze del capitano di Polizia William H. Practor, il quale, asserì che la palla che uccise Anna Lapizza era di calibro 36 e che il colpo partì da un revolver italiano. Fu invece poi provato che il revolver oltre ad essere di calibro 38 era di quelli usati dai poliziotti organizzati dalla compagnia per proteggere i crimini. Lo stesso Practor è oggi il testimone più accanito contro Sacco e Vanzetti, i quali saranno perduti se la solidarietà di tutti i lavoratori non verrà in loro aiuto.

La libertà' in America?

Annunziano da Washington che quest'anno il 1.º Maggio sarà lasciato indisturbato dalle autorità, le quali non temono più, a quanto pare la rossa Rivoluzione.

Non avremo dunque in quest'anno la mobilitazione dei poliziotti, le misure rigorose ed eccessive e gli arresti in massa. Il diritto per la libertà di riunione, di parola, di pensiero ricomincia dunque a far capolino in America? Siamo molto pessimisti al riguardo, la prodigialità che quest'anno dimostra la nuova amministrazione Repubblicana lascia molto, ma molto da desiderare. L'ostinato rifiuto di voler liberare i prigionieri politici, la conferma alla condanna inflitta a parecchi membri dell'I. W. W., è la più grave documentazione contro la politica disgraziata e liberficida di questo paese.

Il Segretario del Lavoro Davis ha annunciato che quest'anno il giorno del 1.º Maggio passerà calmo e senza incidenti in tutte le parti degli Stati Uniti mentre il Commissario Generale del

l'Ufficio dell'Immigrazione ha detto sorridendo che tutte le storie imbastite figurando ai completi alle rivolte ai massacri del 1.º Maggio hanno ormai fatto il loro tempo e che non è serio addebitare a degli uomini delitti che non si sono mai sognati non solamente di commettere ma pur di pensare. Mr. Hoover del dipartimento della giustizia, famoso per la fobia nutrita contro i rossi, ha recitato dal suo canto l'atto di contrizione, annunciando chiuso il periodo di persecuzione contro i sovversivi e dichiarando non essere egli per nulla responsabile degli arresti in massa avvenuti in questi ultimi tempi.

E noi staremo a vedere. Certo è che ci auguriamo un cambiamento ad un sistema che si è ricoperto di vergogna e di delitti, d'un sistema che ha imprigionato, ucciso, deportato. Ci auguriamo che il buon senso riesca ancora a prevalere e che la nazione Americana bandisca per sempre metodi da Medio Evo, per seguire una via più confacente ai bisogni e alle esigenze della civiltà e del progresso.

P. P.

Gli avvocati d'America per i prigionieri politici

Un gruppo di celebri avvocati Americani ha inviata una lettera all'Attorney Generale Daugherty, urgente un nuovo processo per Debs e tutti gli altri carcerati politici.

Fra gli avvocati figurano: Underhill, Moore, professore di legge a Yale; Royal W. France, fratello del Senatore France di Maryland; Arthur Garfield Hays; Osmond K. Fraueckel e John L. Wilkie.

La lettera in parte dice: — "Noi sappiamo che state esaminando il caso di Debs e però ci siamo presi la libertà di rivolgerci a voi, non solamente per l'interesse di Debs ma per quello di tutti coloro ora in galera, condannati durante il periodo della guerra.

Questi individui conosciuti popolarmente come prigionieri politici, furono condannati in base ad atti criminali ma non come tali dobbiamo considerarli.

E' vero che nessuna distinzione esiste nella legge, ma crediamo che questa sia necessaria dal punto della politica nazionale, perché in ogni caso, le evidenze furono basate sopra opinioni espresse. In moltissimi altri casi poi, queste opinioni vennero espresse in conversazioni private.

Colesti carcerati, è bene notarlo, sono dei cittadini americani, i quali hanno tutto il diritto di dire ciò che pensano.

Per questo noi sottoscritti, membri dell'Associazione degli avvocati Americani ci rivolgiamo a voi, affinché tutti i casi siano diligentemente riguardati ed annullate le pene inflitte durante momenti eccezionali, non più compatibili oggi in periodo di pace".

Su quarantotto Stati che formano la Repubblica del Nord America, trentacinque hanno la oramai famosa legge contro il così detto "Sindacalismo Criminale". Questa legge fu approvata, durante il periodo della guerra, quando l'entusiasmo del popolo ubbriacato, aveva assunto un carattere di fanatismo. Ventun Stati hanno poi delle leggi, le quali severamente puniscono coloro che espongono la Bandiera Rossa. Gli Stati in cui queste leggi non furono passate, sono appunto quelli in cui il conflitto industriale non è acuto e dove i sovversivi sono un numero insignificante. Condanne inflitte in forza di queste leggi furono numerosissime. Solamente nello Stato della California, Oregon, Washington, Idaho, Minnesota, Kansas ed Illinois se ne ebbero 1.100 durante questi due ultimi anni.

Lavoratori di Chicago hanno dato l'addio ai 46 membri dell'I. W. W. che per il 25 Aprile dovranno presentarsi al penitenziario di Leavenworth per scontarvi le loro pene.

W. D. Haywood capo dell'I. W. W. condannato a 20 anni di galera, a quanto asseriscono i giornali borghesi, ha lasciato di nascosto l'America e si trova presentemente in Russia, nella terra che oggi ospita tutti i perseguitati politici. Parecchi oratori rivolsero il saluto ai parenti i quali pieni di fede e di coraggio sono decisi di affrontare tutto pur di non venir meno al proprio ideale. Prima di licenziarsi dai compagni raccomandano vivamente di proseguire nel proprio cammino e di fare costante opera di organizzazione e di emancipazione proletaria.

Paese pieno di contraddizioni, di anomalie, di barbarie l'America. Da lungo tempo che la guerra è finita, eppure degli uomini sono ancora cacciati in galera a scontarvi decine e decine d'anni in forza delle leggi create in tempi anormali, leggi che sono la vergogna d'un paese civile.

...Se ad ogni palpito di umano dolore rispondesse un palpito di umana pietà; se la secolare lotta fra gli uomini e fra le classi sociali si trasformasse in una fervida gara di fraterno amore; se dalla contemplazione dell'individuo; che ha vizi e virtù, dolori e gioie, che si dibatte ogni giorno fra gli opposti egoismi della speranza serena e della disperazione feroce, si salisse alla visione della società umana assurgente al sublime egoismo del bene universale; se tutti i cervelli veggenti e pensanti trasformassero le idee in potenti energie di volontà redentrice; oh, allora, per la via sacra della evoluzione psicologica, il grande problema, che affatica le genti derelitte, sarebbe miracolosamente risolto!

Ma, finché dagli stomachi vuoti, pietra di giustizia e di odio, eromperà la bestemmia, e dagli stomachi sazii uscirà il ruggito della belva che difende la preda, soltanto la materiale e necessaria evoluzione dei fatti, onde s'intesse la storia, preparerà l'avvenire, accelerato nel moto dal fremito delle moltitudini, ormai destate alla coscienza della vita e illuminato dal raggio di una fede immortale.

Ricorrendo il 13 Aprile il Secondo anniversario dell'incarcerazione del nostro Debs il Socialist Party s'è interessato a fare una grande manifestazione a Washington per la liberazione dello stesso Debs e di tutti i prigionieri politici.

Il programma della manifestazione formulato dal comitato esecutivo nazionale del Socialist Party è stato attuato con pieno successo, senza che si sia verificato il minimo incidente.

A Washington si recarono i rappresentanti di molte Sezioni Socialiste del paese, i rappresentanti di molte unioni aderenti all'A. F. of L., i rappresentanti dell'I. W. W. e a quelli di varie associazioni liberali, inclusa la Lega dei Veterani della guerra mondiale. Complessivamente tutti i delegati presenti alla capitale giovedì 13 Aprile u. s. rappresentavano 4.000.000 di lavoratori e lavoratrici del braccio e del pensiero. Più di 300.000 erano i cittadini che avevano apposta la firma nelle petizioni che il comitato per la liberazione di tutti i prigionieri politici presentò al parlamento degli Stati Uniti.

I delegati si divisero in vari distinti comitati; i più importanti furono tre. Uno capitanato dal compagno Morris Hillquit di New York, si presentò dal Presidente Harding; il secondo con al testa il compagno James Oneal editore del quotidiano Socialista di New York "The Call", il segretario del Socialist Party Otto Branstetter ed altri, si recò al parlamento dove fu ricevuto dal deputato Gilett; il terzo di cui facevano parte il comp. Prof. Lee dell'Università popolare di New York, la Signora Swinburn Hale del Farmer Labor Party, Abramo Basanoff della Federazione Sarti da Donna (I. L. S. W. U.) Edwardo Nackels della Camera del Lavoro di Chicago (A. F. of L.) ad altri si portò dal vice presidente Coolidge. Ci fu anche un comitato di avvocati che si recò dal ministro di Giustizia Daugherty.

Alla Casa Bianca di fronte al Presidente Harding parlarono Hillquit, l'avv. di Debs S. B. Castleton, Albert De Silver dell'American Civil Liberties Union, il Di Thomas un vecchio amico personale del Presidente ed altri. De Silver prese la parte dei prigionieri politici appartenenti all'I. W. W. dicendo che le accuse contro di loro sono infondate mentre le condanne ad essi inflitte furono eccessive e inumane. Degno di nota è il discorso fatto dall'avvocato Morris Hillquit, che qui sotto riproduciamo integralmente.

Tutti i delegati marciarono in corteo lungo le strade principali della capitale. Nessuna dimostrazione ostile disturbò il loro programma, anzi, le ali di popolo che si formarono nei marciapiedi si espressero molto favorevolmente alla causa dei prigionieri politici.

Tutti gli ufficiali di governo ai quali i delegati s'appellarono promisero di interessarsi della sorte dei prigionieri politici. Il Senatore France dello Stato Maryland si trovava fra i delegati; egli ha già presentato al Senato un ordine del giorno invocante libertà per tutti coloro che si trovano in prigione in seguito a reati commessi durante la guerra.

Alla sera tutti i delegati s'assemblarono in pubblico Mass Meeting alla Masonic Hall dove furono arringati da Roger Baldwin dell'American Civil Liberties Union, Albert Bernays della Lega dei Veterani Guerra Mondiale, William Johnston della Federazione Machinists, Charles Ervin direttore del New York Call, Otto Branstetter Segr. nazionale del Socialist Party ed altri. Grande entusiasmo e buonissima impressione.

La giornata del 13 Aprile 1921 rimarrà memorabile nella storia degli Stati Uniti essa sarà conosciuta per "Amnesty Day".

COME HILLQUIT PARLO' DI FRONTE AL PRESIDENTE HARDING

Signor Harding, siamo qui per conto del Socialist Party per domandarvi di avvalervi della vostra alta prerogativa per concedere un'amnistia generale ad una categoria di prigionieri comunemente designati per criminali del periodo di guerra.

Nel farvi questa richiesta, Signor Presidente, noi non invochiamo la vostra clemenza in favore di criminali comuni, ma ci appelliamo a voi perché rendiate giustizia alle vittime di una anormale e morbosa situazione politica.

Gli uomini e le donne per la cui causa ci appelliamo non hanno commesso nessun crimine né contro individui né contro la proprietà del loro simile. Essi non hanno adoprato le armi contro il loro paese, né si misero al servizio del nemico, ma furono processati e condannati semplicemente in base a discorsi e a scritti fatti a sostegno del loro credo politico, o perché parteciparono nelle lotte del lavoro organizzato. Ness un motivo sordido può addebitarsi alla loro condotta. Nessuna macchia di turpitudine morale si riscontra sulla loro personalità. Essi non parlarono ed agirono in atto di ostilità contro il loro paese e i compa-

triotti, ma parlarono ed agirono nel coraggioso adempimento di ciò che sinceramente considerarono un loro dovere civico.

Il loro crimine fu semplicemente tecnico, un crimine creato dalle speciali leggi di guerra, la cui validità è ora sospesa per opera del parlamento.

I prigionieri politici furono processati in un'atmosfera d'intolleranza alimentata da un'intensa psicologia guerresca, e condannati a pene inumane e severe. La guerra è oramai finita da 30 mesi. Tutto il mondo sta facendo sforzi man mano per riparare ai misfatti di essa e per distruggere perfino la memoria dell'immane flagello onde ritornare a condizioni più sane e normali.

Tutti i paesi belligeranti d'ambro i gruppi hanno incominciato il processo di risanamento promulgando decreti di amnistia su vasta scala secondo i precritti costumi della civiltà moderna. Fino dal dicembre 1918 il re d'Italia dava piena amnistia ai trasgressori delle leggi di guerra condannati sotto accuse gravi come quella di spargere false notizie sulla difesa del paese e delle sue operazioni militari. A tale decreto immediatamente seguiva una grazia generale per i disertori e un'amnistia per tutti coloro che erano stati condannati per aver preso parte in agitazioni di carattere economico-politico.

Il governo della Gran Bretagna largiva nel Giugno 1919 piena amnistia a tutti i condannati per reati politici e militari.

La Camera dei deputati in Francia nell'ottobre 1919 approvò la legge che concedeva l'amnistia per tutti i reati commessi durante la guerra in pubblici comizi, nelle dimostrazioni o per mezzo della stampa, e il governo del Belgio promulgava un simile decreto nell'Agosto del 1919.

Un decreto di amnistia larga e generale per tutti coloro che erano stati condannati durante la guerra fu emesso fra i primi atti sia della nuova Repubblica di Germania come della Repubblica Austriaca.

E per sostenere il nostro appello non occorre limitarci alla narrazione dei precedenti stranieri. La storia degli Stati Uniti ci offre una dei migliori e dei più generosi esempi di politica saggia e umana consistente nel dimenticare i rancori di guerra non appena la guerra è finita.

Nel mese di Dicembre del 1863, quando più ferveva la lotta civile, il vostro grande predecessore Abramo Lincoln emise un decreto esecutivo con cedente il pieno perdono e la reintegrazione di tutti i diritti di proprietà a tutte le persone che avevano direttamente o indirettamente partecipato nella ribellione, eccezione fatta per certi classi di colpevoli di atti più gravi. Il decreto fu allargato per mezzo di parecchi altri susseguenti decreti, ed infine anche l'ultima vestigia di punizione per reati commessi durante la guerra civile fu completamente abolita per decreto emesso dal presidente Johnson il 25 Dicembre del 1868.

Il paragrafo di conclusione del documento storico è molto illustrato. Esso dice: Ed ora perciò si sappia che io qui sotto scritto Andrea Johnson, Presidente degli Stati Uniti, in virtù del potere e dell'autorità di cui sono investito della costituzione, e in nome della sovranità del popolo degli Stati Uniti proclamo e dichiaro incondizionatamente, e senza riserve pieno perdono a tutte le persone che parteciparono direttamente o indirettamente all'ultima insurrezione o ribellione rendendosi colpevoli di tradimento contro gli Stati Uniti e di adesione ai nemici durante la guerra civile; per dette persone dichiaro e proclamo pure la reintegrazione di tutti i diritti, i privilegi e l'immunità garantite dalle leggi della costituzione degli Stati Uniti.

Le persone a cui il presidente Johnson estese il pieno perdono per mezzo del suo decreto ufficiale avevano partecipato attivamente in rivolte armate che alla loro volta avevano messo in pericolo la stessa vita di questo paese come nazione unita.

Ora noi domandiamo, non può il governo degli Stati Uniti prendersi la facoltà di concedere una simile misura di tolleranza a dei semplici coscienti oppositori della guerra?

Signor Presidente, la guerra è finita. Cheché possa dirsi delle sue cause o della inevitabilità tutte le persone sane debbono ammettere che essa fu, e speriamo che rimanga per sempre, la più oscura, la più umiliante pagina della storia della specie umana.

La guerra non ha fatto altro che levastare il vecchio mondo: essa ha imposto alla presente generazione, di uomini e donne, il doloroso compito di ricostruire la civiltà sulle sue rovine. Il popolo degli Stati Uniti nelle ultime elezioni nazionali ha chiaramente espresso la sua volontà e determinazione di rimarginare le aperte ferite della guerra, e di farla finita con tutti i morbosità rimasugli del suo corso fatale.

E' per il compimento di questa volontà imperiosa che noi vi domandiamo di aprire i cancelli delle prigioni e liberare quegli uomini e quelle donne che dai profondi solchi delle loro oneste convinzioni alzarono la voce di protesta contro la guerra.

La Publica Istruzione in Russia

Ricordi di un Primo Maggio in America

(Intervista con Lounatjarsky)

Mosca, agosto 1920. La residenza di Lounatjarsky, Commissario della Publica Istruzione, è nell'interno del Kremlin, e vi si accede da un'antica e artistica porta di marmo arabescata. Il giovane segretario di Lounatjarsky, quando ieri mi sono presentato a lui, mi ha detto con intonazione amichevole:

— Mi duole che ella dovrà attendere un po', perchè oggi è giorno di ricorrenza degli Artisti.

— Ho ringraziato, rassegnato ad ogni attesa. Poco dopo, però, il segretario è tornato da me, per comunicarmi, con un tono di compiacenza, che l'adunanza era terminata.

Ho trovato Lounatjarsky al suo tavolo di lavoro, nell'ampia sala, che, piuttosto che ad un ufficio di Ministero, somiglia allo studio di un artista. Sui muri, quadri e ritratti ad olio; in un canto, un piano-forte a coda, sopra un tavolo antico, due piatti di porcellana.

Lounatjarsky mi ha rivolta la parola in italiano che parla bene; ha rievocato la sua permanenza a Viareggio, dove ha passato diverse estati; ha ricordato che un anno tenne in affitto una casa in Via Verdi; e che fu durante quella permanenza che studiò la nostra bella lingua.

Anatolio Lounatjarsky Vassilievich ha poco più di 50 anni; scarno, pallido, dagli occhi chiari assai dolci; barba e capelli castani; tutto un insieme soffuso di modestia intelligente. Egli è il riformatore della scuola russa: tutto si potrà discutere del nuovo regime, ma non potrà negare la grandiosità delle riforme che Lounatjarsky ha avuto il coraggio di introdurre nella nuova Russia.

Lounatjarsky ha spiegato in alcuni articoli pubblicati nella rivista "Internazionale Comunista", diretta da Zinovieff, la differenza tra l'attuale Comissariato e l'antico Ministero dell'Istruzione Publica. Questo, si occupava solo della scuola: tutta una serie di istituzioni di cultura intellettuale, apparteneva ad altri dicasteri: per esempio, il Teatro era sotto la direzione del Ministero di Corte, la Scuola Superiore dipendeva dall'Accademia delle Arti, la Sezione di Musica era amministrata dalla Società Imperiale di musica, la quale essa stessa, era annessa al Ministero dell'Interno. Nella Russia dei Sovieti, tutti questi rami appartengono al Commissariato della Publica Istruzione.

ORGANIZZAZIONE DELLA SCUOLA

Ho chiesto a Lounatjarsky come è oggi organizzata la scuola in Russia; ed egli, sempre in italiano, così mi ha risposto:

— Al tempo dello Zar, dopo le scuole elementari, vi era il Ginnasio come in Italia, dove andavano i figli della ricca borghesia, mentre i figli del popolo andavano alle comunali. Oggi, il principio direttivo della riforma scolastica, sta appunto in questo, che vi è una sola scuola che raccoglie tutti i bambini, senza distinzione della loro origine e dello stato di fortuna dei loro genitori. Non vi sono più scuole inferiori e scuole medie, ma vi sono soltanto due gradi di una stessa unica scuola popolare: il primo riguarda l'ingeneramento per i bambini da 3 a 12 anni, il secondo quello per i giovanetti da 13 a 16 anni. Il primo grado è obbligatorio, e corrisponde alle nostre scuole elementari (maschi e femmine); al secondo, possono accedere quelli che vi abbiano inclinazione.

— Per i giovani di oltre 16 anni che vogliono fare gli studi superiori, vi sono le Università, con tutte le facoltà che vi erano secondo il vecchio regime: solo, la facoltà di diritto, da cui prima uscivano prevalentemente quelli che facevano gli avvocati, oggi è chiamata facoltà di Scienze Sociali, e vi si studia la storia, l'economia politica, la filosofia, la psicologia sociale ecc. insieme col diritto, compreso il diritto canonico.

— Naturalmente, condizioni essenziali di una scuola unica è l'accessibilità dell'istruzione a tutti; e questo problema è stato risolto coi nostri decreti sull'istruzione primaria obbligatoria, sull'istruzione gratuita, sui pasti caldi, libri e manuali gratuiti, come pure sugli abiti e le scarpe che si distribuiscono gratuitamente ai più bisognosi.

— E in che modo — ho domandato — viene regolato il passaggio degli alunni dal 1.º al 2.º grado? — Siccome nel secondo grado non vi sono scuole sufficienti per contenere tutti, si osservano quali sono i più intelligenti.

— Onde la volontà dei genitori non è presa in considerazione? — I bambini dipendono dallo Stato, e, nell'interesse sociale, lo Stato, a mezzo dei suoi organi competenti (Collegio di Professori), li avvisa verso quella professione o quel mestiere per cui dimostrano maggiore inclinazione.

— Secondo il vecchio sistema, erano i genitori che spingevano i propri figli ad un mestiere o ad una professione,

verso cui potevano non essere inclinati, con danno individuale e sociale; un Collegio di specialisti, nello studio del carattere dell'infanzia, è indiscutibilmente più idoneo a scoprire, a discernere l'inclinazione dei fanciulli, mentre i genitori sono dominati solo da ragioni di opportunità, ovvero da desiderio di maggior lucro o miglior condizione sociale per la propria prole.

— Cosicché, i genitori in regime comunista non hanno diritto di vedere il proprio figlio ingegnere piuttosto che falegname o fabbro?

— Tutto dipende obiettivamente dalla intelligenza e dalla capacità del giovane. E lei sa che il fabbisogno di ciascuna categoria di mestiere o di professione è determinabile in base ad apposite statistiche; onde si può sapere, per esempio, quale è il numero degli ingegneri necessari in una determinata Nazione. Indurre ad ogni costo giovani a diventare ingegneri per tornaconto particolare, ed anche quando non vi hanno disposizione, provoca un tipico inconveniente: 1. danno individuale, in quanto un ingegnere incapace sarà uno spostato; 2. danno sociale, perchè la società risentirà il danno dell'esistenza di un ingegnere inutile; 3. ingiustizia sociale, in quanto l'ingegnere, in quanto numero prestatario per il fabbisogno della determinata Nazione avrà sottratto il posto ad un altro, che invece avrebbe potuto essere un ottimo ingegnere, utile a sé e alla società, mentre ha dovuto occupare altro posto, nel quale, a sua volta, egli trovava un disagio.

— E le Università oggi sono molto frequentate? — Lo sono, ma non dal solo elemento che le frequentava durante il vecchio regime. Sparita la borghesia capitalistica, che forniva il maggior numero di giovani alle Università, e non avendo ancora, in soli tre anni del nuovo regime, molti allievi che possano già avere esauriti i primi due gradi di istruzione, noi oggi abbiamo nelle Università in prevalenza uomini maturi, in gran parte operai, che vi sono stati ammessi in base ad un esame sommario, consistente in colloqui cogli insegnanti. Abbiamo anche creati dei corsi speciali accelerati (della durata di sei o sette mesi), per potere entrare all'Università, ove vi sono insegnanti alla portata dei meno colti, che del resto vanno dando ottimi risultati.

LE ARTI E LE PROFESSIONI

— E quando, esauriti gli studi, ciascuno va ad esercitare il proprio mestiere o la professione prescelta, e per quelli che oggi hanno già una professione intellettuale o si erano dedicati alle belle arti (poesia, musica, pittura, ecc.), quale autorità riconosce l'effettivo merito di ciascuno? Per esempio, chi sanziona la capacità di un cittadino a fare il poeta piuttosto che l'amministratore o l'impiegato d'ordine?

— Sono le unioni professionali, nell'interesse collettivo e nell'interesse individuale; l'artista è tenuto nel più alto concetto presso di noi e gode di speciali riguardi.

— E, non esistendo il commercio privato, mancando cioè la molla del lucro, non crede che diminuisca la spinta a produrre l'opera d'arte? — Tutt'altro: innanzi tutto, io non ritengo che l'artista e l'uomo di genio, producano pel sentimento del lucro; il vostro Marconi non ha scoperto la telegrafia senza il premeditato il lucro che poi gli ne è derivato, né Dante ha scritto la Divina Commedia per morire meno povero di come è morto. Ma, del resto, anche nel nostro regime l'artista ritrae un guadagno dalla sua produzione, poiché lo Stato che compra le opere d'arte, pagandole secondo il loro merito.

— Per i libri è stato creato un apposito organo che, data la deficienza attuale della carta, sceglie le opere più meritorie di stampa. Si fanno anche dei concorsi: proprio mentre noi parliamo, 10 scultori stanno lavorando intorno al monumento a Marx, che deve sorgere nel giardino che Ella avrà veduto dinanzi al Gran Teatro: il concorso è stato vinto dal giovanissimo scultore Lochin e da nove altri suoi colleghi. Altro concorso è stato aperto per il monumento al Libro Lavoro che dovrà sorgere ove prima trovavasi il monumento ad Alessandro. Ed Ella non ignora certamente che, proprio pochi mesi or sono, un suo connazionale ha vinto il concorso per un monumento a Giuseppe Garibaldi inaugurato a Pietrogrado.

— Sapevo infatti di questo monumento in alabastro sorto, ad iniziativa del Soviet di Pietrogrado, insieme con altri monumenti dedicati ai Luminari dell'Umanità: per l'Italia, fu scelto Garibaldi, e il concorso fu vinto da un italiano.

— Tornando alla scuola e all'insegnamento, ho domandato a Lounatjarsky che cosa il Governo aveva fatto per combattere l'analfabetismo. Egli ha detto:

— Il Governo dei Sovieti sta facendo una lotta strenua contro l'analfabetismo. Mi basta dirle che, sotto il regime dello Zar, solo il dieci per cento erano alfabeti; secondo, invece, le

statistiche di due mesi fa, gli alfabeti erano arrivati al cinquantacinque per cento. Nella flotta del vecchio regime, vi era il venticinque per cento, di alfabeti; oggi, tutti i marinai sanno leggere e scrivere.

— A Pietrogrado, quando ero Sindaco, su due milioni e mezzo di abitanti, vi erano 900 mila analfabeti; oggi ve ne sono appena 53 mila su circa un milione di abitanti. Fra pochi mesi, non ve ne saranno affatto, perchè un recente decreto ha stabilito che tutti i cittadini devono saper leggere e scrivere.

— Gli analfabeti sono stati divisi in tanti gruppi e vengono istruiti a serie da speciali maestri. I 400 mila analfabeti di Mosca sono stati divisi in dieci turni. Io spero che, in un anno e mezzo, potremo vincere il fatto deplorabile dell'analfabetismo. E che siamo già sulla buona strada, lo dimostra il fatto che, mentre prima, di un libro, bastava stampare 8000 copie, ora ne occorrono non meno di 100 mila esemplari.

— Certo, incontriamo enormi difficoltà per la mancanza della carta; così, mentre abbiamo bisogno di quattro milioni e mezzo di sillabari, ne abbiamo appena 400 mila: speriamo di poter fare presto ordinazioni all'Estero.

— Noi curiamo molto l'istruzione dei soldati. Nelle campagne, ogni persona adulta, è obbligata ad andare a scuola in luoghi speciali, soprattutto durante l'inverno, quando cioè non vi sono i lavori dei campi; e tutte le persone che hanno un po' d'istruzione, debbono prestarsi ad insegnare: è un peso insensibile e pur tanto utile.

— E quali provvedimenti si prendono contro quelli che non vanno a scuola? — Essi sono puniti come i renitenti e i disertori.

Lounatjarsky, a questo punto, mi ha rivolta speciale raccomandazione che io faccia conoscere col mezzo della stampa ai popoli d'Occidente il grande disagio della Russia per il blocco che impedisce il maggiore incremento dell'istruzione pubblica; egli ne fa una questione di umanità e di civiltà, e nessuno può disconoscere la fondatezza della sua santa protesta contro i paesi, che vorrebbero essere chiamati civili al confronto della barbare Russia.

PRIMO MAGGIO

Passano lenti. Un lampeggiar febbrile arde a ciascun ciglio. Assan solenni e da le dense file non si leva un bisbiglio.

Accandosi le mani ognun di loro cerca il vicin chi si siede. E i calli suoi non vi segnò il lavoro, quella è una man di spia.

Sotto l'aspra fatica e il reo destino molti già son caduti, molti il carcer non tieme od il confino, e pur sono cresciuti.

Sir, scia il gran serpe de la folla oscura de i ricchi su le porte. Entro, ne lo stupor de la paura, si ragiona di morte.

Intanto il passo de la muta schiera allontanar si sentè e nel silenzio de la fosca sera spiegnersi lentamente.

Ecco allora Epulone, vinto il terroro, socchiude l'uscio e guata e dice: "Iode a Cristo ed al Questore, anche questa è passata!"

E' passata, ma invan te ne compiacci re Pallere parole, son gli antichi rancor troppo tenaci per tranquillar col sole.

Nel ferreo pugno non hai più la plebe che serva un di schernivi; germina l'odio da le pingui glebe che miei e non coltivi.

Ne le officine fumiganti e nere contro le si cospira; sotto la casa tua, ne le miniera, pronta a lo scoppio è l'ira.

e mal ti gioverà crescer guardiani a le porte sbarrate; l'armi, custodi del tuo aver, domani da chi saran portate?

Chi ti difenderà domani, quando le turbe mal nutrite assiederanno le tue case, urlando: "è il primo maggio: aprire!"

Oh, ben gli sguardi noi tendiam levati a l'avvenir secondo e tu chini la fronte! I tuoi peccati hanno stancato il mondo.

L. Stecchetti

Sulle coste dell'Oceano Atlantico, poco lungi dalla rinomata città di Boston, vi è un'antichissima ma ridente e pittoresca cittadina che porta il nome di Plymouth, Mass.

Nel 1620 in questa località sbarcarono i cosiddetti, pellegrini che, per sfuggire a persecuzioni di carattere religioso nei loro paesi d'origine, preferirono cercare rifugio oltre Oceano o piuttosto in casi estremi se vinti dall'aspirazione essere travolti ed inghiottiti dalle furiose onde del mare anziché subire certi intolleranti sistemi imposti dai dominatori anglo sassoni.

Pochi decenni dopo, incominciò l'emigrazione dai paesi nordici d'Europa. Le nuove colonie formatisi lungo e poco distanti dalle coste dell'Atlantico furono costrette a sottostare al protettorato della matrigna Inghilterra. Le forme moderne di produzione che in Europa ebbero il primo eco nei paesi anglo sassoni dopo la guerra d'Indipendenza (1776). Così il moderno ed intraprendente capitalismo trovò nuovi, vasti e ben promettenti mercati, che sottopose al suo assoluto controllo e sfruttamento. Con il perfezionato e moderno sistema produttivo vennero importati lingua, tradizioni, usi e costumi.

PERIODO DI ATTIVITA' SOCIALISTA

Nei primi del 1904 con un buon numero di compagni, in gran parte da poco giunti dall'Italia, organizzammo Sezione aderente all'allora Federazione Socialista Italiana, con sede a New York.

Il numero andò sempre assottigliandosi perchè molti costretti ad abbandonare la località. I pochi ma entusiasti compagni pieni di fede ed entusiasmo dopo circa due anni di ammirabile attività furono costretti a sbandarsi e così quel piccolo ma promettente movimento socialista sparì dal campo dell'azione.

Gli astuti e taciti ma irreparabili effetti dell'opera subdola di persecuzione della Plymouth Cordages Co. che può vantare di godere l'assoluto ed incontrastato controllo politico ed economico in quei dintorni, avevano cooperato a danno di fieri campioni del Socialismo, ad essa sottoposti economicamente e seppellirono momentaneamente l'attività socialista.

RIPRESA DI ATTIVITA' SOCIALISTA 1.º MAGGIO 1914

Nel Maggio 1913, con il ritorno in quella località di vecchi compagni, riuscì possibile organizzare una Sezione aderente alla Federazione Italiana del Socialist Party. L'opera continua di propaganda con pubbliche conferenze e privatamente; i contraddittori con gli avversari, riusciti per opporsi alla nascente organizzazione e simpatia per il movimento socialista, la metodica distribuzione di letteratura, sia a mezzo di fogli volanti che a mezzo di giornali ed opuscoli d'attualità, la continua opera di corrispondenze ed articoli sul nostro organo ufficiale, da parte dei compagni votati a quella nobile e fattiva missione ci crearono attorno una confortante aureola di simpatie e solidarietà. La Sezione, per numero, si trasformò in una delle più forti della Federazione. Occorreva degnamente commemorare l'anniversario della Costituzione della Sezione e la data fatidica del 1.º Maggio 1914. La Sezione nominò un apposito Comitato; coadiuvati ed assistiti dai compagni tutti.

Per la formazione del concetto si distinse il comp. Arduno Severi; per la letteratura e propaganda orale ebbe incarico lo scrivente; per la confezione della splendida bandiera della Sezione, bandiera da inaugurarsi quel giorno, le compagne Scalpellini, Galassi e, Chiochi; per i servizi di sala e buffet il comp. A. Chiochi.

Nelle prime ore del mattino gruppi di compagni fecero una splendida distribuzione del Manifesto della Sezione sul significato del 1.º Maggio. A mezzogiorno gli stessi gruppi, ben divisi, fecero altra splendida distribuzione del numero speciale de La Parola dei Socialisti, organo ufficiale della F. S. I. I compagni all'unanimità si astennero quel giorno dal lavoro. Le masse non sentono ancora il bisogno di prendere parte alla Manifestazione del giorno dei lavoratori il 1.º Maggio. Ma non vi è dubbio che presto l'America seguirà l'Europa nel riconoscimento del giorno dedicato alla Causa del Lavoro. All'ora indicata la Banda Italiana del luogo intonò il *Kieni o Maggio l'aspettan le genti.*

Il coro, diretto dal comp. Severi, seguiva con il canto. La vasta sala del Circolo Studi Sociali non era più sufficiente per raccogliere la fumana di popolo che occorreva. Le strade e cortili adiacenti erano zeppi di popolo. Parlarono sul significato del 1.º Maggio il comp. americano Frank Thompson, di 26 anni, e Joe Couturier, in italiano lo scrivente. L'entusiasmo era al colmo. Si fece fra applausi ed apprezzamenti generali la solenne inaugurazione del rosso vessillo.

La somma raccolta a beneficio dell'organo ufficiale riuscì oltre ogni nostra previsione.

Sul domani l'opinione pubblica era impressionata per sì grande manifestazione. Non avremmo mai pensato a tanta dimostrazione di solidarietà.

Per settimane i veicoli e fino a che non vennero consumati dal maltempo circolavano con affissi i nostri manifesti del 1.º Maggio. Era l'indice che esisteva un vero e solido movimento socialista in quella località.

SCIOPERO DEL 1916

Lotte gloriose seguirono altre lotte e si giunse all'epoca dello sciopero degli operai della Cordages Co. Nei primi del 1916, quella lotta doveva segnare il principio di lotte ben più possali. L'obiettivo dei compagni era di raggiungere lo scopo da anni sognato di organizzare tutte quelle migliaia di operai in una potentissima Unione Industriale. Le subdole trame dei capitalisti, il grande apparato di forza pubblica, l'allontanamento dei tentativi nel momento più acuto della lotta; lo scoraggiamento, la sfiducia, le discordie ecc. ecc. germinati non solo dai soliti agenti provocatori e dalla stampa gialla al servizio del capitalismo, che le forniva abbondante alimento, ma anche da un gruppetto di cosiddetti ultra rivoluzionari, ossia bisucchiati, fecero in modo di dover accettare un compromesso legale con un discreto aumento di salario ed altri miglioramenti. I molteplici tentativi fatti in seguito per l'organizzazione di una potente Unione furono vani.

La continua partenza di compagni ebbe per esito la morte della Sezione e del movimento socialista che passò un periodo faticoso e glorioso.

COMMENTI

In Italia dopo gli scioperi si riorganizzarono i grandi movimenti operai; in America gli scioperi uccidono i movimenti già floridi e faticosi. E' dura realtà e strana fatalità! E non pochi esempi abbiamo a nostro sostegno. Lawrence, Paterson, Wakefield, Schenectady, Plymouth, ecc. ecc.

AUGURI DI MAGGIO

Che il 1.º Maggio 1921 voglia segnare una nuova era di lotte gloriose per il proletariato mondiale!

Che questo 1.º Maggio, che è il terzo, dopo la gran guerra mondiale voglia segnare il vero e solido affratellamento di tutti i proletari del mondo!

Che questa data gloriosa voglia segnare il giorno in cui i proletari del mondo innalzano le mani in segno di universale solidarietà e proponendo con cuore e coscienza per la propria instaurazione d'un regime sociale col motto: Chi lavora mangia! Abbasso i parassiti! Viva il Socialismo!

ARTURO CULLA

Il terrore bianco in Ungheria

RAPPORTO DELLA DELEGAZIONE DEL LAVORO BRITANNICA

In seguito alle affermazioni di persecuzioni contro le classi lavoratrici in Ungheria, i signori Arturo Henderson e C. W. Bowerman, per conto del Comitato delle Trade Unions e del Labour Party, spedirono lunghi telegrammi di protesta in argomento. Alcuni di questi telegrammi furono indirizzati anche al primo ministro ungherese, il quale replicò negando le accuse ed invitando una delegazione a recarsi in Ungheria per fare un'inchiesta.

Una delegazione mista fu infatti nominata dal Congresso delle "Trade Unions e dal Labour Party", nelle persone del colonnello Wedgwood, deputato alla Camera dei Comuni, e dei signori F. W. Jowett, W. Harris, Stuart Bennet e Williams.

Questa delegazione si recò, per Vienna, a Budapest e udì molte dichiarazioni ed accuse contro il Governo ungherese, da parte di ungheresi profughi a Vienna. Dichiarazioni ed accuse, che si possono riassumere come segue:

1. Persecuzione politica di tutti quelli che non sostengono il regime di Horty;
2. Soppressione dell'organizzazione operaia e del diritto di sciopero;
3. Antisemitismo;
4. Massacri, esecuzioni, imprigionamenti, sia in forma legale sia senza procedimento legale;
5. Torture e maltrattamenti ai carcerati;
6. Detenzione per lunghi periodi senza processo.

La Comune ebbe fine il 1.º Agosto 1919. Pochi giorni dopo, i Rumeni entrarono in Budapest e l'Esercito Nazionale dell'ammiraglio Horty muoveva da Seged verso quella parte dell'Ungheria che era stata sotto la Comune, a sud della zona d'occupazione rumena.

Vi furono, in agosto, in quelle regioni, molti massacri di comunisti da parte di ufficiali e di soldati dell'Esercito Nazionale e del *Bjachialgewalt*. Questi massacri sono ammessi. Un'inchiesta sul massacro di Keeskemét ha dimostrato che il sottotenente Hejjas era responsabile, per quanto nessuno sia stato punito. Le autorità francesi non fotografarono il cadavere mutilato di Muller. Il caso di Szelsard è stato descritto come tipico; e, avendo le fotografie delle vittime, possiamo dire brevemente che sei fra le persone fotografate furono impaccate immediatamente dopo presare la fotografia, e altri sei, fra cui una donna, furono finiti a colpi di carabina una settimana dopo. Essi costituivano il Direttorio comunista della città. Trentasei persone furono uccise in una volta sola in quella località.

Quelle di cui ci siamo più interessati, sono le recenti manifestazioni del terrore. Abbiamo esaminato con cura alcuni dei casi recenti portati a nostra cognizione, e, quando possibile, abbiamo raccolto in proposito anche la versione governativa o almeno la abbiamo richiesta.

L'assassinio dei direttori della "Nepeszava" è troppo conosciuto per richiedere speciale attenzione. Benché gli ufficiali non si siano curati, o quasi, di nascondere la loro identità, la versione governativa, dopo lo stroncamento dell'inchiesta, fu che l'assassinio era opera di "agenti provocatori" travestiti da ufficiali. Abbiamo udito affermazioni che gli "agenti provocatori" qualche volta erano dei comunisti, qualche volta degli "Ungheresi risvegliati", che

di Szolnok dove fossero quei due. Ci fu risposto che lo si ignorava, ma che Hay era un battivo soggetto, colpito da sei imputazioni. Non era uno dei 19 tratti dal carcere. Abbiamo veduto in privato uno dei tre ebrei menzionati più sopra; prima ma era fatto affermo che diceva soltanto: "Non so nulla", continuando a ripetere queste parole finché non fummo usciti di casa sua. Abbiamo ritenuto inopportuno di vedere X. J. in persona o il sagrestano cattolico, del quale avevamo udito che era stato sottoposto a percosse.

Il luogotenente del distretto, Lippich, a quanto ci fu detto, era andato a Budapest per dolersi dell'anarchia imperante; ma lo Staatsanwalt, pure ammettendo che il Pippich era partito, dichiarò che ignorava il perché, ma riteneva che fosse per affari privati.

(3) - O. P. - cecoslovacco, aveva dei vecchi nemici nell'Esercito Bianco ungherese. Il 4 maggio uno squadrone di ungheresi, venendo da Munkacs passò la frontiera e lo portò a forza con sé. Il comandante della Missione militare francese ne ebbe notizia; fu fatta un'inchiesta dal generale ungherese Nagy. Il generale si scusò per l'atto compiuto dai suoi ufficiali, e ordinò di restituire Horwitz entro 24 ore. Ma Horwitz non fu restituito e non si riesce più a trovarlo.

Il Governo ungherese non ha risposto alla nostra domanda di avere documentazione del rapporto del generale Nagy; ma il ministro ungherese degli esteri, parlando con uno dei componenti la nostra delegazione, ha citato incidentalmente il caso Horwitz come un esempio degli imbarazzi che gli "Ungheresi risvegliati" creano al Governo. Il Governo ceco-slovacco ci ha detto che il suo plenipotenziario a Budapest, aveva ordine di protestare; e questo conferma il nostro rapporto sull'avvenuto delitto.

(4) - Q. R. - Non abbiamo visitato il Campo di Hajmasker per ragioni che accenniamo altrove. Ma abbiamo veduto, a Vienna una persona che è stata in quel campo per due mesi. Ecco la sua narrazione:

Arrestato da soldati il 25 gennaio (verso la data delle elezioni) tradotto al Palast Hotel e imprigionato con altri 27 in una piccola stanza. Erano tutti tutti i giorni, specialmente gli ebrei, e non ricevevano cibo, salvo quello portato dalle famiglie. Q. R. ebbe spazzati due denti. Il 5 febbraio gli ed altri nove furono portati in treno ad Hajmasker. Egli era tenuto separato dagli altri, come cristiano; durante tutto il viaggio i nove ebrei furono torturati, con le mani legate e con un braccio al collo, sicché talvolta svenivano per soffocazione. Sui primi d'aprile egli fu tradotto alla prigione di via Marko, in Budapest. Qui, fu trattato meglio, fino al 9 aprile, quando i custodi carcerari furono rimpiazzati da gendarmi. Il 7 maggio fu rilasciato come innocente. Fino al momento del suo arrivo nelle prigioni di via Marko, nessun funzionario gli aveva chiesto anche solo il suo nome, e tanto meno gli era stata contestata alcuna imputazione. E' convinto di essere stato denunciato da una donna.

Descrivendo la prigione di Hajmasker, dice che il cibo era ripugnante e insufficiente sicché i parenti dei detenuti dovevano portare del cibo di fuori, per non lasciarli morire di fame, ma occorrevano due giorni ai parenti per poter giungere fino ai detenuti; che questi erano operai di giudiciumo, che nella prigione erano in uso le antiche terribili punizioni militari, come, ad esempio, le percosse più brutali e la sospensione per polveri. Quando Q. R. lasciò il carcere di Hajmasker vi erano 1700 uomini e 70 ad 80 donne. Q. R. non si trovava ad Hajmasker quando vi si recò in visita l'Alto Commissario britannico; ma afferma che soltanto i malati di tubercolosi e sifilici venivano inviati all'ospedale e che gli altri malati, e tutti quelli che le autorità volevano tener nascosti, venivano mandati nelle Baracche 2, 3 e 4, non all'ospedale. Vi erano circa 200 russi ed austriaci ed altri stranieri; e le loro condizioni erano particolarmente pietose, perchè non ricevevano alcun soccorso di alimenti dal di fuori. Q. R. fa alti elogi dei capi militari del Campo; ma dice che i capi civili erano brutali, specialmente certo Giuseppe Small.

La grande pace da ai mortali la ricchezza e i fiori dei canti soavi, e fa popolare di giovani e ginnasti e le aule. Negli scudi, ferrati si sfendano le tele dei neri ragni; l'ammaglia rode le acute lancie, e le spade taglienti; né si ode più lo strappio delle trombe di bronzo, né dalle mie palmebre è rapito il dolce sonno che molce il mio cuore. Le piazze sono piene di amabili simposi; ed inni vaganti si levano.

Bacchilide.

(5) - X. J. e Z. - Abbiamo le categorie di schiarazioni di X. J. e la conferma del padre di lui. W. J. gli luogotenente (obergespann) del distretto sotto il Governo del conte Karoly X. J. ed altri otto uomini furono arrestati nelle vic di Szolnok il 25 aprile dal sottotenente Molnar. Allo stesso schierico, furono legati con corde venuta la sera, furono portati nelle cantine d'un castello nella foresta di Ordovany. X. J. fu tradotto dinanzi al sottotenente Molnar e battuto fino a perdersi i sensi perchè si rifiutava rivelare ove si trovava suo padre. Ogni prigioniero, portato dinanzi al Molnar, veniva percosso.

Altri prigionieri furono portati al di Szolnok e le battiture continuavano ogni giorno. Il 29 e il 30 aprile furono rilasciati tre ebrei. Il 3 maggio gli altri prigionieri furono fatti partire in treno per essere internati nel Campo di Hajmasker, dove furono visitati dal medico delle carceri, X. J. fu rilasciato, e tornò a casa. Ma due, Bela Kiraly e Geza Hay, erano rimasti nel castello "senza vivere per le percosse ricevute".

Abbiamo chiesto alla Staatsanwalt

di Szolnok dove fossero quei due. Ci fu risposto che lo si ignorava, ma che Hay era un battivo soggetto, colpito da sei imputazioni. Non era uno dei 19 tratti dal carcere. Abbiamo veduto in privato uno dei tre ebrei menzionati più sopra; prima ma era fatto affermo che diceva soltanto: "Non so nulla", continuando a ripetere queste parole finché non fummo usciti di casa sua. Abbiamo ritenuto inopportuno di vedere X. J. in persona o il sagrestano cattolico, del quale avevamo udito che era stato sottoposto a percosse.

Il luogotenente del distretto, Lippich, a quanto ci fu detto, era andato a Budapest per dolersi dell'anarchia imperante; ma lo Staatsanwalt, pure ammettendo che il Pippich era partito, dichiarò che ignorava il perché, ma riteneva che fosse per affari privati.

(3) - O. P. - cecoslovacco, aveva dei vecchi nemici nell'Esercito Bianco ungherese. Il 4 maggio uno squadrone di ungheresi, venendo da Munkacs passò la frontiera e lo portò a forza con sé. Il comandante della Missione militare francese ne ebbe notizia; fu fatta un'inchiesta dal generale ungherese Nagy. Il generale si scusò per l'atto compiuto dai suoi ufficiali, e ordinò di restituire Horwitz entro 24 ore. Ma Horwitz non fu restituito e non si riesce più a trovarlo.

Il Governo ungherese non ha risposto alla nostra domanda di avere documentazione del rapporto del generale Nagy; ma il ministro ungherese degli esteri, parlando con uno dei componenti la nostra delegazione, ha citato incidentalmente il caso Horwitz come un esempio degli imbarazzi che gli "Ungheresi risvegliati" creano al Governo. Il Governo ceco-slovacco ci ha detto che il suo plenipotenziario a Budapest, aveva ordine di protestare; e questo conferma il nostro rapporto sull'avvenuto delitto.

(4) - Q. R. - Non abbiamo visitato il Campo di Hajmasker per ragioni che accenniamo altrove. Ma abbiamo veduto, a Vienna una persona che è stata in quel campo per due mesi. Ecco la sua narrazione:

Arrestato da soldati il 25 gennaio (verso la data delle elezioni) tradotto al Palast Hotel e imprigionato con altri 27 in una piccola stanza. Erano tutti tutti i giorni, specialmente gli ebrei, e non ricevevano cibo, salvo quello portato dalle famiglie. Q. R. ebbe spazzati due denti. Il 5 febbraio gli ed altri nove furono portati in treno ad Hajmasker. Egli era tenuto separato dagli altri, come cristiano; durante tutto il viaggio i nove ebrei furono torturati, con le mani legate e con un braccio al collo, sicché talvolta svenivano per soffocazione. Sui primi d'aprile egli fu tradotto alla prigione di via Marko, in Budapest. Qui, fu trattato meglio, fino al 9 aprile, quando i custodi carcerari furono rimpiazzati da gendarmi. Il 7 maggio fu rilasciato come innocente. Fino al momento del suo arrivo nelle prigioni di via Marko, nessun funzionario gli aveva chiesto anche solo il suo nome, e tanto meno gli era stata contestata alcuna imputazione. E' convinto di essere stato denunciato da una donna.

Descrivendo la prigione di Hajmasker, dice che il cibo era ripugnante e insufficiente sicché i parenti dei detenuti dovevano portare del cibo di fuori, per non lasciarli morire di fame, ma occorrevano due giorni ai parenti per poter giungere fino ai detenuti; che questi erano operai di giudiciumo, che nella prigione erano in uso le antiche terribili punizioni militari, come, ad esempio, le percosse più brutali e la sospensione per polveri. Quando Q. R. lasciò il carcere di Hajmasker vi erano 1700 uomini e 70 ad 80 donne. Q. R. non si trovava ad Hajmasker quando vi si recò in visita l'Alto Commissario britannico; ma afferma che soltanto i malati di tubercolosi e sifilici venivano inviati all'ospedale e che gli altri malati, e tutti quelli che le autorità volevano tener nascosti, venivano mandati nelle Baracche 2, 3 e 4, non all'ospedale. Vi erano circa 200 russi ed austriaci ed altri stranieri; e le loro condizioni erano particolarmente pietose, perchè non ricevevano alcun soccorso di alimenti dal di fuori. Q. R. fa alti elogi dei capi militari del Campo; ma dice che i capi civili erano brutali, specialmente certo Giuseppe Small.

La grande pace da ai mortali la ricchezza e i fiori dei canti soavi, e fa popolare di giovani e ginnasti e le aule. Negli scudi, ferrati si sfendano le tele dei neri ragni; l'ammaglia rode le acute lancie, e le spade taglienti; né si ode più lo strappio delle trombe di bronzo, né dalle mie palmebre è rapito il dolce sonno che molce il mio cuore. Le piazze sono piene di amabili simposi; ed inni vaganti si levano.

Bacchilide.

(5) - X. J. e Z. - Abbiamo le categorie di schiarazioni di X. J. e la conferma del padre di lui. W. J. gli luogotenente (obergespann) del distretto sotto il Governo del conte Karoly X. J. ed altri otto uomini furono arrestati nelle vic di Szolnok il 25 aprile dal sottotenente Molnar. Allo stesso schierico, furono legati con corde venuta la sera, furono portati nelle cantine d'un castello nella foresta di Ordovany. X. J. fu tradotto dinanzi al sottotenente Molnar e battuto fino a perdersi i sensi perchè si rifiutava rivelare ove si trovava suo padre. Ogni prigioniero, portato dinanzi al Molnar, veniva percosso.

Altri prigionieri furono portati al di Szolnok e le battiture continuavano ogni giorno. Il 29 e il 30 aprile furono rilasciati tre ebrei. Il 3 maggio gli altri prigionieri furono fatti partire in treno per essere internati nel Campo di Hajmasker, dove furono visitati dal medico delle carceri, X. J. fu rilasciato, e tornò a casa. Ma due, Bela Kiraly e Geza Hay, erano rimasti nel castello "senza vivere per le percosse ricevute".

Abbiamo chiesto alla Staatsanwalt

ABBONATEVI ALL'AVANTI!

LA FAME CIRCONDA IL MONDO



La Fame scarna e malicente ancella della Guerra è oggi con noi a continuare gli orrori del mondiale massacro umano.

Negli scorsi secoli l'altra ancella fedele della guerra era la Peste. Ma questa per fortuna fu soppressa questa volta dalla scienza medica.

Guerra-Fame-Peste. Ecco la triplice maledizione che a periodi pesò sull'umanità.

La coscienza del proletariato saprà ben presto sopprimere la Guerra e la Fame come la scienza a saputo sopprimere la Peste.

AL LAVORO

O buon gigante dalle industri mani, Che il focolo asservi e il metal domi e foggì, E al tuo carro aggiogati i mostri immani Della terra e del mare agli astri o poggi;

Mago debellator d'orridi arcani Che in mille guise al di l'opre tue sfoggi, E con l'occhio al domani, il piè su l'oggi, In fraterna armonia stringi gli umani;

Provvido agitator, cui di monarchi Violenza selvaggia o lega astuta, Di gnomi avari invan contende il volo,

Te di popoli padre onesti e parchi, Moderador d'alte energie, te solo, Signor del mondo l'avvenir saluta.

NON I MUSCOLI MA IL CERVELLO



Se i giovani lavoratori mettessero tanta ambizione a sviluppare il loro cervello quanta ne mettono a sviluppare i loro muscoli colle diverse forme di sport, la redenzione del proletariato non sarebbe tanto lontana.

Un libro sopra una questione sociale, letto, riletto, masticato e digerito è alimento imperituro per la mente di un operaio e ne trasforma il temperamento e il pensiero sino agli ultimi giorni della sua vita.

Un'ora passata al giuoco è un'ora buttata al vento. Un'ora passata a leggere è un capitale depositato alla banca del sapere che fruttà prodigalmente interessi per tutta l'esistenza.

IL COMLOTTO DEI MILLE

Noi siamo sulle tracce di una trama che si va svolgendo nelle file della nostra Federazione. Dopo il primo maggio faremo rivelazioni sopra questa oscura e sotterranea macchinazione.

DEMOCRAZIA E MATURITA' DEL PROLETARIATO

Il socialismo esige particolari condizioni storiche che lo rendono possibile e necessario. Ciò è universalmente riconosciuto. Tuttavia non esiste unità fra noi rispetto alla questione, quali siano le condizioni che devono essere adempite perché diventi possibile un socialismo moderno, e quando un paese sia maturo per il socialismo.

Tale mancanza d'unità in una questione così importante non è confortante, tuttavia la necessità di occuparci ora del problema ha alcune di rallegrante. Perché tale necessità deriva da ciò che il socialismo per i più fra noi ha cessato di essere una cosa aspettata fra molti secoli, come ancora al principio della guerra ci assicuravano alcuni saccenti. Il socialismo è messo all'ordine del giorno del tempo presente come problema attuale.

Quali sono dunque le premesse dell'avvento del socialismo? Ogni azione umana cosciente presuppone una volontà. Volere il socialismo è la prima condizione per realizzarlo. Tale volontà viene creata per mezzo della grande industria. Dove la piccola industria prevale nella società, la massa della popolazione consiste di proletari di aziende. Il numero dei nullatenenti è piccolo. Chi non possiede nulla, colloca il suo ideale nell'acquisto di una piccola proprietà. Questo desiderio può in determinate circostanze assumere forme rivoluzionarie, ma allora la rivoluzione sociale non sarà una rivoluzione socialista; essa tende soltanto a una nuova ripartizione dei beni esistenti, in modo che ciascuno diventi un proprietario. La piccola industria genera sempre la volontà di conservare o acquistare la proprietà privata dei mezzi di produzione, coi quali si lavora, e non la volontà di socializzare la proprietà, di istituire il socialismo.

Tale volontà sorge nelle masse precisamente là, dove la grande industria è già molto sviluppata e dove è fuori di questione la sua superiorità sulla piccola industria, dove la decomposizione della grande industria sarebbe un passo indietro, anzi una cosa impossibile, dove i lavoratori delle grandi aziende possono riuscire soltanto, in forma sociale, ad appropriarsi i mezzi di produzione, dove le piccole aziende, fin quando si conservano, intrinsecamente sempre più, costoché i proprietari di queste non ne tirano più alcun beneficio. Così cresce la volontà del socialismo. Ma contemporaneamente cresce con la grande industria anche la possibilità materiale della realizzazione del socialismo.

Quanto è maggiore il numero delle fabbriche nel paese e quanto è maggiore l'indipendenza delle une dalle altre, tanto più è difficile l'organizzare socialmente. La difficoltà diminuisce nella misura in cui il numero delle fabbriche diminuisce e i rapporti fra esse diventano sempre più regolari e solidi. Da ultimo però, accanto alla volontà e alla base materiale, cioè in certo modo alla materia prima del socialismo, deve esistere anche la forza che lo realizza. Coloro che vogliono il socialismo, devono diventare forti, più forti di coloro che non lo vogliono.

Anche questo fattore è creato dallo sviluppo della grande industria. Cioè dall'aumento del numero dei proletari, di coloro che hanno interesse al socialismo, e dalla diminuzione del numero dei capitalisti: diminuzione relativa in rapporto al numero dei proletari. Invece, in rapporto agli strati medi non proletari, piccoli agricoltori e piccoli borghesi, il numero dei capitalisti può per un certo tempo aumentare. Ma più rapidamente cresce nello Stato il proletariato.

Tutti questi fattori sgorgano direttamente dallo sviluppo economico. Essi non vengono da sé, senza concorso umano, ma vengono da sé, senza concorso proletario, unicamente per l'azione dei capitalisti che hanno un interesse all'incremento della loro grande industria. Tale sviluppo è in prima linea proprio delle città e industriali. Lo sviluppo agrario offre soltanto una debole eco di quello. Dalle città, dalla industria, e non dall'agricoltura uscirà il socialismo. Ma perché esso si avveri, è necessario ancora un quarto fattore accanto ai già menzionati: il proletariato deve non soltanto avere interesse al socialismo, deve non semplicemente la forza di appropriarselo, deve anche possedere la capacità di conservarlo e adoperarlo giustamente. Soltanto allora il socialismo si può realizzare come durevole forma di produzione.

Alla maturità delle circostanze, alla necessaria altezza dello sviluppo industriale deve aggiungersi anche la maturità del proletariato, se il socialismo deve diventare possibile. Ma questo fattore non è creato dallo sviluppo industriale, dall'azione dello sforzo industriale verso il profitto, senza concorso del proletariato: deve essere raggiunto dal proletariato in opposizione al capitale.

Sotto il dominio della piccola industria i nullatenenti cadono in due strati: per gli uni, garzoni di contadini o giovani figli di agricoltori, la nullatenenza è soltanto uno stadio transitorio; essi si ripromettono di diventare un giorno proprietari, hanno interesse alla proprietà privata. Ciò che resta ancora poi di nullatenenti, forma la "fecia del proletariato", uno strato di parassiti senza cultura, senza coscienza, senza coesione, superfluo e anche dannoso per la società. Costoro sono ben disposti, se possono, a espropriare i proprietari, ma non sono disposti, né in grado di costruire una nuova forma economica.

La forma capitalistica di produzione si impossessa di questi nullatenenti, le cui schiere si gonfiano enormemente negli inizi del capitalismo. Essa li trasforma da parassiti superflui, anzi dannosi, in indispensabili basi economiche della produzione e quindi della società. Con ciò e con l'aumentare il loro numero, il capitalismo non aumenta la forza, ma li lascia nella loro ignoranza, rozzezza, incapacità. Cerca perfino di abbassare al livello di quelli tutta la classe lavoratrice. Sicuro, il capitalismo, per mezzo del sopralavoro, della monotonia e materialità del lavoro, del lavoro delle donne e dei ragazzi comprime spesso le classi lavoratrici anche sotto il livello spirituale del proletariato più abietto. Quindi l'immissione del proletariato aumenta in misura spaventevole.

Da tale immiserimento scaturì il primo impulso verso il socialismo come sforzo di preparare un termine alla crescente miseria delle masse. Ma parve che anche questa miseria rendesse il proletariato incapace per sempre a liberare se stesso; la pietà borghese doveva salvarlo, doveva apporargli il socialismo.

Togli si rivelò che da tale pietà non c'era nulla da aspettarsi. Una forza più efficace per realizzare il socialismo era da aspettarsi unicamente da coloro che avevano interesse al socialismo, dai proletari. Ma non erano quelli precipitati, senza speranza, al fondo? In ogni caso, non tutti. C'erano ancora alcuni strati che avevano conservato forza e coraggio per la lotta contro la miseria. Questa piccola schiera doveva fare ciò che gli utopistici non potevano, doveva conquistare con un colpo di mano il potere statale e per mezzo di questo apporre il socialismo al proletariato. Questa fu la concezione di Blanqui e di Weitling. I proletari, che erano troppo ignoranti e caduti in basso per organizzarsi e amministrarsi da sé, dovevano venir organizzati da un governo formato di uomini scelti fra essi, dall'alto in basso, press'a poco come i gesuiti avevano nel Paraguay organizzato e amministrato gli indiani.

Weitling si riprometteva la dittatura di un uomo singolo, il quale, alla testa di un vittorioso esercito rivoluzionario, attuerebbe il socialismo. Egli chiamava colui un Messia.

Io vedo giungere un nuovo Messia con la spada, per realizzare gli insegnamenti del primo Messia; Egli per il suo coraggio, sarà posto alla testa dell'esercito rivoluzionario, con questo demolirà il putrido edificio del vecchio ordinamento sociale, quiderà verso il mare dell'oblio le sorgenti delle lagrime e trasformerà la terra in un paradiso. (Dal libro: Garanzia dell'armonia e della libertà, 1849).

E' questa una grandiosa aspettazione entusiastica. Ma essa riposa unicamente sulla convinzione che l'esercito rivoluzionario trovi l'uomo appropriato. Ma se non si ha questa fede messianica, se si arriva alla convinzione che soltanto il proletariato può liberare se stesso, che il socialismo è condannato a restare un'utopia finché il proletariato non abbia raggiunto la capacità di amministrarsi da sé in tutte le organizzazioni di cui si impadronisce e quindi anche nello Stato, non forse si proclama con ciò la mancanza d'avvenire del socialismo, tenendo conto dell'immissione del proletariato da parte del capitalismo? Così sembrò. Tuttavia pratica e teoria mostrarono presto una via d'uscita. In Inghilterra, primamente il proletariato industriale diventò un fenomeno di massa, colà però trovò anche alcuni rudimenti di diritti democratici, alcune possibilità di organizzazione e di propaganda, e la borghesia lo incitò perfino ad agitarsi nelle sue lotte contro la nobiltà per il diritto elettorale.

Fra i sindacati e i caristi, sorsero gli inizi del movimento operaio, della opposizione del proletariato all'impossibilitamento e alla mancanza di diritti, cominciarono i suoi scioperi, le sue grandi battaglie per il diritto di voto e per la giornata normale di lavoro.

Marx ed Engels riconobbero presto l'importanza di questo movimento. Non è la "teoria dell'immissione" quella che caratterizza Marx ed Engels; essi l'ebbero comune con tutti i socialisti. Essi si innalzarono al di sopra di questa, in quanto che non soltanto riconobbero la tendenza capitalistica a impoverire le masse, ma anche la controtendenza proletaria; e in questa, nella lotta di classe, ravvisarono il grande fattore che doveva elevare il proletariato, e dotarlo della capacità di cui abbisognava, se non deve soltanto accidentalmente acquistare per sé il potere politico, ciò che può essere una conseguenza di un caso, ma anche essere in grado di conservare e utilizzare il potere. La lotta proletaria di classe, come lotta di masse, presuppone però la democrazia; se anche non la "incondizionata" e "pura democrazia", per lo meno tanto di democrazia quanto è necessario per organizzare le masse e illuminarle metodicamente. Ciò non può mai avvenire abbastanza per vie segrete; singoli foglietti volanti non possono sostituire una stampa quotidiana diffusa. Le masse non si possono organizzare in segreto, e, soprattutto, un'organizzazione segreta non può essere democratica: essa conduce sempre alla dittatura di un uomo o di un piccolo numero di corpi dirigenti; e in tal caso i membri comuni non possono essere altro che strumenti di esecuzione. Un simile stato può essere reso necessario per gli strati oppressi, quando manca completamente la democrazia, ma con esso l'amministrazione autonoma, l'autonomia delle masse non si ottiene, ma soltanto si raggiunge la coscienza messianica dei capi, i loro costumi dittatoriali.

Lo stesso Weitling, che così spesso mise in evidenza la parte del Messia, parlava molto sdegnosamente della democrazia: "I comunisti sono ancora alquanto indecisi circa la scelta della loro forma di governo. Una grande parte di essi in Francia inclina verso la dittatura, perché coloro sanno bene che il dominio del popolo, così come lo intendono i repubblicani o piuttosto i politici, non è idoneo per il periodo di transizione da un'organizzazione vecchia ad una nuova e perfetta. Però Cabet ha preso dai repubblicani il principio della sovranità popolare, ma sa aggiungere, molto prudentemente, durante il periodo di transizione, una dittatura quasi insensibile. Da ultimo Owen, il capo dei comunisti inglesi, vuole che ogni età abbia ad adempiere un suo ufficio determinato, e che quindi i più alti dirigenti dell'amministrazione siano anche contemporaneamente i più vecchi membri della medesima. Tutti i socialisti (eccettuati i seguaci di Fourier, ai quali ogni forma di governo riesce uguale) sono concordi di ciò, che la forma di governo chiamata sovranità popolare è una ancora di salvezza molto inadatta, anzi pericolosa per il giovane principio comunista, il quale deve essere anzitutto realizzato."

K. KAUTSKY Nel suo libro "La dittatura del Proletariato"

tere politico, ciò che può essere una conseguenza di un caso, ma anche essere in grado di conservare e utilizzare il potere. La lotta proletaria di classe, come lotta di masse, presuppone però la democrazia; se anche non la "incondizionata" e "pura democrazia", per lo meno tanto di democrazia quanto è necessario per organizzare le masse e illuminarle metodicamente. Ciò non può mai avvenire abbastanza per vie segrete; singoli foglietti volanti non possono sostituire una stampa quotidiana diffusa. Le masse non si possono organizzare in segreto, e, soprattutto, un'organizzazione segreta non può essere democratica: essa conduce sempre alla dittatura di un uomo o di un piccolo numero di corpi dirigenti; e in tal caso i membri comuni non possono essere altro che strumenti di esecuzione. Un simile stato può essere reso necessario per gli strati oppressi, quando manca completamente la democrazia, ma con esso l'amministrazione autonoma, l'autonomia delle masse non si ottiene, ma soltanto si raggiunge la coscienza messianica dei capi, i loro costumi dittatoriali.

Lo stesso Weitling, che così spesso mise in evidenza la parte del Messia, parlava molto sdegnosamente della democrazia: "I comunisti sono ancora alquanto indecisi circa la scelta della loro forma di governo. Una grande parte di essi in Francia inclina verso la dittatura, perché coloro sanno bene che il dominio del popolo, così come lo intendono i repubblicani o piuttosto i politici, non è idoneo per il periodo di transizione da un'organizzazione vecchia ad una nuova e perfetta. Però Cabet ha preso dai repubblicani il principio della sovranità popolare, ma sa aggiungere, molto prudentemente, durante il periodo di transizione, una dittatura quasi insensibile. Da ultimo Owen, il capo dei comunisti inglesi, vuole che ogni età abbia ad adempiere un suo ufficio determinato, e che quindi i più alti dirigenti dell'amministrazione siano anche contemporaneamente i più vecchi membri della medesima. Tutti i socialisti (eccettuati i seguaci di Fourier, ai quali ogni forma di governo riesce uguale) sono concordi di ciò, che la forma di governo chiamata sovranità popolare è una ancora di salvezza molto inadatta, anzi pericolosa per il giovane principio comunista, il quale deve essere anzitutto realizzato."

K. KAUTSKY Nel suo libro "La dittatura del Proletariato"

IL COMPAGNO RONCHETTA DA TORINO

Sebbene io non sia più attivo come ero costì, seguo attentamente e con interesse le vostre alterne vicende attraverso il giornale che il buon La Duce ha avuto cura di farmi mandare a saldo del mio credito residuale verso la Federazione.

Da esso rilevo che siete sempre privati dei diritti della posta con la "second class matter", che a questa s'è aggiunta una nuova difficoltà: quella del dover: "file a true translation at the Post office" ecc. Ma in compenso vedo che vi sono rimasti fedeli dei buoni elementi quali il Culla, il Bellanca, il Vaccaro, il Valenti ecc.

E speriamo che la desiderata pace possa permettervi di ristabilire la solidarietà e l'esistenza del nostro travagliato giornale.

Ma se da voi vi sono delle difficoltà, che cosa dovremmo dir noi? Nel momento più grave della storia, nel momento in cui necessitava di serrare le file sia per la reazione borghese che si scatenava sempre più feroce, sia per l'eventuale imminenza dell'assunzione delle redini della cosa pubblica, uomini, per lo più ultimi arrivati, bramosi solo di far del chiasso, ci hanno regalato la scissione, perché il vecchio partito secondo loro, non corrisponde più alle necessità dell'oggi. Non ho bisogno di dirvi come il dissidio sorga da una, per me, errata valutazione del periodo storico che attraversiamo.

Ma per fortuna in Italia in generale la compagine del partito ha resistito all'urto ed il partito colmerà presto i vuoti. Ma a Torino invece la situazione è più grave in quanto i due terzi della Sezione sono passati ai comunisti i quali, purtroppo, predominano sulla massa operaia.

Ed ovunque è una campagna che si fa da costoro contro di noi a base di denegazioni. Ai nemici borghesi si aggiungono così i nemici proletari. E costoro vorrebbero fare la rivoluzione domani.

Ma mi accorgo che mi dilungo su un tema troppo vasto e complesso per me ed anche per poterlo trattare nel modesto spazio di una lettera.

Aff.mo Bellini Ronchetta Torino 1921.

LA RUSSIA IN FIAMME

DI V. VACIRCA

PREZZO \$1.00

L'Allevamento del Bambino

(Ultimo articolo della serie)

ALIMENTAZIONE DI UN BAMBINO DOPO UN ANNO DI ETÀ

Al principio del secondo anno di età i pasti di un bambino devono essere a queste ore: 6 e 10 A. M. — 2-6 e 10 P. M.

- I pasti dovrebbero essere presso a poco così costituiti: 6 A. M. Latte sette oncie ed acqua di orzo tre oncie. 9 A. M. Sugo di un arancio, filtrato attraverso ad una tela. 10 A. M. Come alle 6 A. M. 2 P. M. Minestrina di riso o di pane grattugiato o di crackers frantumati. Oppure un uovo appena riscaldato e mescolato con briciole di pane. Per di più quattro oncie di latte e due di acqua di orzo. 6 P. M. Due cucchiaini di farina latte in otto oncie di latte tepido. 10 P. M. Come alle 6 P. M.

DAI TRE AI SEI ANNI

- Colazione (7-8 A. M.): Un uovo appena caldo. Una fetta di pane stappato spalmato di burro. Un bicchiere di latte caldo. Alle 10 A. M. il sugo di un arancio. Pranzo (Mezzogiorno) Minestrina di riso o di pasta. Verdure cotte e preferibilmente passate allo staccio. Pane e burro. Un bicchiere di latte. Cena (6 P. M.) Minestrina. Pane e burro. Latte Frutta. cotta.

DAI SEI AI DIECI ANNI

- Carne in poca quantità ed esclusa la carne di maiale. Niente vino o liquori. Niente candies. Permesse tutte le frutta — se ben mature — eccettuata la banana, che è, per un bambino, molto indigesta. Regola assoluta nei pasti e sorveglianza nella quantità che il bambino mangia.

MALATTIE ESANTEMATICHE

Le malattie esantematiche, comuni nei bambini è tra le quali le madri vogliono fare una grande confusione, sono:

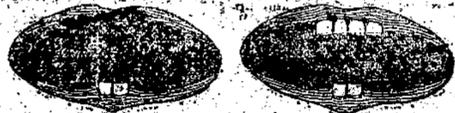
- 1. — La Rosalia (Measles). 2. — La Scarlattina (Scarlet Fever). 3. — Varicella (Chicken Pox). 4. — Parotite o Orecchioni (Mumps).

Vi è in molte madri il pregiudizio che queste malattie ogni bambino le debba fare e che sia un bene che le faccia e che grave danno gli debba venire se non le fa.

Questo è assurdo. Nessuna malattia è un bene. Una malattia è sempre un male e pericolo molto grave sono queste malattie esantematiche per i bambini, non tanto per se stesse quanto per le complicazioni che esse di frequente risvegliano, come bronchiti, polmoniti, ascessi, difteriti, otiti congiuntiviti ecc.

La madre adunque faccia ogni sforzo seguendo i consigli del suo medico per evitare al suo bambino queste malattie esantematiche.

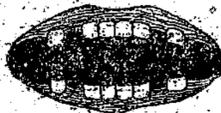
PROGRESSO DELLA DENTAZIONE



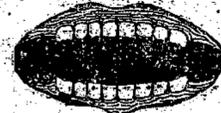
DA 6 A 8 MESI 2 incisivi inferiori



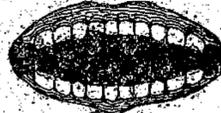
DA 8 A 10 MESI 4 incisivi superiori



DA 12 A 14 MESI 2 laterali incisivi inferiori - 4 molari anteriori



DA 16 A 20 MESI 4 canini



DA 20 A 32 MESI 4 molari posteriori

Lezioni d'Arte Oratoria

LA FACILITA' DI PAROLA

La fluente spigliatezza, è una delle più piacevoli qualità di un vero oratore.

La frase, il periodo, il discorso intero gli sgorgano dalle labbra come l'acqua mormorante di un ruscello che passa a come il libero sussurro del vento tra le fronde degli alberi.

Chi a questo dono, della natura è già a metà strada per essere un eminente oratore. L'altra metà della strada è data dalla profondità del pensiero.

Un individuo che parla con grande facilità è sempre ascoltato anche se è prosillo e dice poco con tante parole. Ma se colla stessa fluente dice cose profonde e piegne di fatti allora abbiamo il grande uomo che lascia un'impronta nei suoi tempi.

L'oratore che a metà della frase si ferma per trovar la parola e guarda in alto e fa schioccar le dita o si mette le mani nei capelli o si aggrappa la cravatta e si abbottona la giacca ecc. perde grandemente in efficacia, anche se dice cose importanti. Costui probabilemente non potrà mai diventare un grande oratore, ma potrà di molto tr-

durre il suo difetto se si esercita in modo paziente e razionale.

In questa sventurata situazione avrai grande beneficio nell'abituarti, prima a ogni altra cosa, a leggere ad alta voce, nel modo più rapido che sia possibile. Poi vedi di declamare, ogni giorno, dei brani scelti di poesia o di prosa, imparati a memoria, per facilitare l'immediata uscita dalla bocca, senza interruzione, di quella catena di parole, che già il pensiero formula; nel cervello, col risveglio meccanico della memoria.

L'esercizio seguente, è più difficile, è di abituare la voce ad emettere con rapidità una serie di pensieri. Per esempio comincia colle espressioni facili, per andare alle più difficili. Comincia ad esporre rapidamente e senza interruzione qual è la strada che devi percorrere per tornare a casa dal tuo luogo di lavoro. Poi leggi una notizia sul giornale e ripetine ad alta voce e a memoria il contenuto. Per ultimo scegli dei piccoli temi ed improvvisa dei brevi discorsi da dire ad alta voce e da solo in un modo rapido e senza esitare.

Con questi esercizi la facilità di parola sarà grandemente migliorata. TUTOR

Fra nuovi tormenti e nuovi tormentati

Da Ruland arriviamo ad Albany con un treno zoppicante che per propria si chiama Flyer! Con un paio di scarpe nuove e strette e con una dozzina di calli avremo fatto più felicemente la strada a piedi. Davanti alla stazione troviamo un apparato di forza pubblica straordinario. C'è lo sciopero dei tramvieri. Qualche carrozzeria è già cominciata ad infrangere l'uditorio nella sala della sezione americana. Dopo della conferenza organizzativa la sezione. Anzi riorganizziamo quella stessa sezione che una volta ha contribuito largamente ad eleggere il sindaco e l'amministrazione socialista del paese. E ritorniamo ad Albany. Ci portiamo nei pressi della sala per mancanza di indirizzo. Chiediamo a parecchi indicazioni senza alcun risultato. Facciamo ancora qualche altro giro per trovare la sala italiana. Ci fermiamo davanti ad un gruppo di tre e domandiamo: "Fate il favore d'indicarci la sala ove avrà luogo la conferenza questa sera?"

Ma! Mi guardano ancora come stupiti. Uno di loro, apparentemente il Ciccone risponde, anzi mi rivolge un'altra domanda: "La confidenza, avete detto?" "No, no, la CONFERENZA, la discussione sulla crisi e...". "Ah! sì, ora capisco: volete sapere o se si fa il parlamento?". "Precisamente, il parlamento, il discorso... vorrei sapere dov'è la sala?". E qui un'altra pausa. "Ma, insomma, lo sapete sì o no?". "No, a dirvi la verità a Mister. La Sala non lo conosco." "Ma che Mister La Sala d'Egitto?". "Voglio sapere il posto, il luogo, la casa ove si farà... il parlamento?". "Oh! adesso comprendo, volete sapere dov'è la golla... la golla italiana?". "Bravo, finalmente ci siamo intesi! E la golla italiana è proprio a pochi passi!". E qui troviamo il comitato organizzatore in piedi di guerra. Incontriamo il vecchio segretario della vecchia sezione, il solerte Nascanti, e tanti altri della vecchia guardia, fra i quali si distingue il bravo ed intelligente Creo, calui che ha provato le delizie delle battaglie repubblicane e democratiche per la sua fede socialista e l'avversione alla guerra. Vi sono di tutti i ceti. Mi avvisano che c'è anche un pezzo grosso del giornalismo cafopiale. Mi si dice che è la riunione più numerosa di tutte le altre precedenti. Dopo quasi due ore di conferenza un nostro cugino vorrebbe spiegarsi più e più meno che i ventuno punti di Mosca! Lo rimandiamo al Congresso dopo che si sarà iscritto alla sezione. Ed infatti riorganizziamo anche qui la vecchia sezione socialista italiana.

Ritorniamo ai confini del Massachusetts ancora una volta. A North Adams cattivissima preparazione. Fin qui all'ora della riunione nemmeno i membri del comitato sapevano dov'era la sala. Ma finalmente riunito un discreto numero di compagni tutti della sezione. Arriviamo a Pittsfield con la pioggia a torrenti. E non c'è che rimanere dentro. Passiamo a Syracuse e ci portiamo a Solvay. I compagni Chiovinco e Maggiore hanno organizzato due conferenze. Parliamo prima a Solvay ove quella forte e numerosa sezione era andata a finire nel minestrone del fronte unico. Col risultato inevitabile che il gioco dello scaricabarili è finito per staccare tutti e spararli via fin l'ultimo granello di qualsiasi organizzazione. Non piccolo è nè tampoco sezione! All'indomani sera parliamo a West Solvay ad un pubblico misto d'italiani e spagnoli ma tutto entusiasta e generoso. Anche qui formiamo la sezione con quindici nuovi membri fra italiani e spagnoli. I vecchi compagni di Solvay promettono di entrare a far parte anche loro. Procediamo per Rochester. Alla stazione troviamo due guardie Rosse con l'Avanti in mano per parola d'ordine. E con loro andiamo alla prima delle tre conferenze organizzate a Rochester. Qui, a causa del cattivo tempo e del luogo troppo remoto, il pubblico è quasi tutto composto dai compagni della locale sezione. Fa da manager l'instancabile Tomasini. E facciamo una chiacchierata. All'indomani si decide di discutere in sezione domenica dopo pranzo. Per la seconda volta si occorre assumere informazioni circa il posto di riunione. Incontriamo due giovanotti apparentemente intelligenti. "Scusino, mi sapiano dire dove si trova la sezione socialista italiana?". E qui segue una lunga pausa. Finalmente rispondono in coro tutti e due. "Sì, la Chiesa socialista è laggiù". "Forse avranno compreso male? Rigetto la domanda. Ed essi ripetono la risposta. "Ma, non si tratta d'una chiesa, è una sezione, un circolo, un club... Ed essi di rimando: "Di religione socialista?". Cercò di spiegare loro la differenza, che cosa è una sezione, quello che va cercando. E ripetono di bel nuovo: "Sì, sì, laggiù c'è la Chiesa socialista con la facciata dipinta in rosso sulla vetrina". Mi accorgo che sono due miei coreggiani e che non vale proprio la pena d'insistere a far loro cambiare il termine. E li saluto, mentre uno di loro, additando il locale, ripete: "Quella là è la Chiesa socialista". Ed eccoci finalmente nella chiesa socialista. Son tutti a posto i compagni della sezione. Si aspetta il duello fra riformisti e rivoluzionari. Il compagno Tomasini è il terzo dei Curiazi. Ci dice che la colpa della mancata rivoluzione in Italia ed in America è tutta nostra. Tutta del partito socialista che non ha voluto ascoltare il consiglio dei rappresentanti la Federazione Italiana. E debbo confessare che la tesi del compagno Tomasini, spiegata a suo tempo sul nostro Avanti ha trovato degli entusiasti, se pure non tanto numerosi, seguaci. Certo, il compagno Tomasini ha fatto dire per mezzo dell'interprete al Comitato Esecutivo del P. S. quello che avrebbe dovuto fare per realizzare immediatamente il programma massimo. Ed il Comitato Esecutivo del P. S. gli ha risposto che non intendeva ricevere lezioni di socialismo dal compagno Tomasini e dal suo interprete. E da qui comincia la lotta per la separazione della Federazione Italiana dal Socialist Party. Ed i seguaci del compagno Tomasini affermano che non importa se gli americani non conoscono e non credono al socialismo. Bastano i socialisti italiani, con gli interpreti e comunisti tutti, per proclamare la dittatura del proletariato in America. Su per giù dicono tutti la stessa cosa. Dopo dell'ultima conferenza tenuta ai sarti dell'Amalgamated durante la festa commemorativa della caduta degli Czars, lasciamo Rochester per portarci a Buffalo. Qui troviamo i compagni Battistoni per primi. Essi sono l'Alfa e l'Omega di ogni nostro movimento: i primi ad incontrarsi e gli ultimi ad occuparsi dell'Hotel oppure alla stazione. E sempre in automobile! I loro affari commerciali e famigliari sono sempre subordinati agli affari del partito. Essi rappresentano la nostra istituzione socialista privata. Passiamo qualche paio d'ore nell'ufficio del bravo Giacomo a discutere delle cose nostre. Ci sembra veramente che tanti sacrifici siano stati fatti, che la raffica reazionaria e confusionaria debba sgretolare tutto quanto abbiamo pazientemente e laboriosamente costruito. Ci domandiamo se in tutta questa cagnara di seppatismo, di comunismo, di destrismo e sinistrismo non ci sia proprio lo zampino del capitalismo organizzato. E ci lasciamo con l'augurio di rivederci presto e con la promessa reciproca di continuare sempre, ovunque, ad ogni costo. Dopo la conferenza si ebbe una serena e fraterna discussione davanti al pubblico agguantato numeroso. Fra i nuovi iscritti alla sezione abbiamo avuto il piacere di conoscere un giovanotto entusiasta della invitata e gloriosa Federazione della Gente di Mare. A Niagara Falls troviamo un pubblico numeroso ed un compagno, di cui il nome mi sfugge, che parla con calore e con verve tutta calabrese. E' felicissimamente efficace e contribuisce largamente alla bella ed indimenticabile serata di propaganda nella cittadina delle famose cascate. Arriviamo ad Erie in condizioni tutt'altro che vantaggiose per parlare ai disoccupati. Se c'è stato mai un momento in cui abbiamo imprecatto al lavoro ed agli aguzzini senza scrupoli e senza considerazioni, siano anche i segretari nazionali delle Federazioni Socialiste — questo momento è proprio quello in cui scendiamo dal treno, stanchi e spazzati, per recarci alla sala della sezione. Ed in quel momento pensiamo alla dolce felicità di tutti coloro i quali non hanno nulla da fare! Ma procediamo lo stesso e troviamo anche qui un numero di operai superiore ad ogni aspettativa dei compagni di quella sezione. E ci si assicura che tutti sono rimasti soddisfatti. Meno che il sottoscritto! Il quale riceve un telegramma dal segretario nazionale per portarci

nuovi, metodi nuovi. Forse la cattedra di chirurgia dell'Università di Pittsburgh cercherà di uniformarsi allo stesso principio semplice e radicale nel curare i mali fisici di quello testè scoperto dai compagni di Blythedale nel guarire quelli di carattere sociale. Per esempio; se vi entra una pagliuzza in un occhio, la migliore cosa da farsi è quella di cavarla l'occhio completamente. E così di seguito fino a curare il primo mal di capo o di stomaco col... suicidio. Come i compagni di Blythedale hanno fatto per risolvere il problema sociale! Ritorniamo in compagnia del compagno Lanfani, manager della Cooperativa, fino a sera per organizzare la conferenza. Ci portiamo nella sala della Società e troviamo in fatto qualche mezza dozzina ancora sobri. Il resto smaltisce il cicchetto pasquale! E ci rammentiamo che è il giorno di pasqua. E che Gesù Cristo si prese la briga ed il fastidio di scendere a terra e farsi crocifiggere per redimere l'umanità sofferente. E' ritorniamo a Pittsburgh a smaltire alla nostra volta la penosa e triste impressione ricevuta dalla nostra prima visita in un campo minerario. LEONARDO FRISINA

Comunicazioni del Segretario

NELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA ITALIANA PER IL REFERENDUM Sino a questo momento poche Sezioni hanno risposto al Referendum indetto dalla Segreteria intorno alla posizione che la F. S. I. dovrà prendere di fronte al Socialist Party. Rivolgiamo caldo appello alle altre sezioni di fare il proprio dovere in questa importantissima questione entro il termine stabilito. Dilazione di parecchi giorni sarà accettata a quelle sezioni che non avendo ricevuta scheda di votazione ne facciano immediata richiesta rivolgendosi alla segreteria 220 S. Ashland Blvd. Chicago, Ill. NUOVE SEZIONI Durante il mese di Aprile hanno aderito alle F. S. I. le seguenti nuove Sezioni Socialiste: Sezione di Glassport, Pa. organizzata dal compagno Leonardo Frisina. Sezione di Peckville, Pa. organizzata per opera dei compagni di Jessup, Pa. Sezione No. 2 di West Hoboken, N. J. organizzata dall'interstatale. Sezione di Cherry, Ill., organizzata dal compagno Atterio Culla. Una nostra sezione è in via di formazione a Utica, N. Y. dove esiste un cosicetto Gruppo Socialista con carattere e programma tutt'altro che socialista. PRO PRIGIONIERI POLITICI In altra parte del giornale diamo relazione dettagliata della manifestazione del 13 Aprile "Amnesty Day" fatta a Washington dal Socialist Party ed altre organizzazioni economiche, politiche e civiche di tendenza sovversiva liberale. L'agitazione per la libertà a tutti i prigionieri politici deve intensificarsi sempre più. In ogni comizio e conferenza i nostri compagni non trascurino il solito appello in pro di Debs e tutti i sovversivi che giacciono in prigione per reati politici. Le contribuzioni per la loro difesa devono essere inviate alla segreteria della Federazione Socialista-Italiana aderenti al Socialist Party 220 So. Ashland Blvd. Chicago, Ill. PRO AVANTI E' aperta una gara fra tutte le sezioni socialiste e i circoli operai per le più contribuzioni finanziarie in pro dell'Avanti minacciato da un enorme deficit. Stavamo a vedere quanti e quali sezioni o singoli compagni si segnalano fra gli arditi. Tutte le contribuzioni per la vita dell'Avanti vanno indirizzate all'Amministrazione 1044 W Taylor St. Chicago, Ill. LE NOSTRE MANIFESTAZIONI PER IL PRIMO MAGGIO In ogni centro degli Stati Uniti, ove esistono nostre Sezioni o gruppi socialisti la festa dei lavoratori sarà, quest'anno osservata. Dieci mila copie dell'Avanti in più dell'ordinario sono state stampate per distribuirle ai lavoratori. Molte Sezioni celebreranno il Primo Maggio con comizi, recite, feste danzanti, campestri ed altre. A Chicago la sera di Sabato 30 Aprile le Sezioni dell'undicesimo quartiere daranno una recita straordinaria a beneficio dell'Avanti. Domenica Primo Maggio tutte le nostre Sez. parteciperanno alla manifestazione internazionale indetta dal Socialist Party affidando in corteo con i socialisti di altre nazionalità. La sera radunate e comizi avranno luogo nei vari quartieri italiani. Il compagno Dr. Molinari parlerà in qualcuno dei comizi. Il compagno Buttis parlerà al 17mo Quartiere. Tutte le Sezioni Socialiste italiane di New York e dintorni si sono date convegno in un Pic-Nic che daranno nelle vicinanze di West Hoboken. Pubblichiamo a parte il loro programma. A Pittsburgh e dintorni il nostro organizzatore Frisina sarà l'oratore in parecchi comizi socialisti. Il compagno La Duca parlerà a Barre, Vt. Il compagno Lorenzo Bellandi a Teoloca, Ill. Il compagno Giacomo Battistoni a Buffalo probabilmente anche a Utica, N. Y. Il compagno Culla ad Orient e campi minerari circenvicini. La compagna Tina Cacci a Scranton, Old Forge, Pa. e dintorni. Il compagno Valenti a Clinton, Ind. Westville, Ill. Non abbiamo ancora ricevuto rapporto sulle attività che danno i mol-

pago Lanfani, manager della Cooperativa, fino a sera per organizzare la conferenza. Ci portiamo nella sala della Società e troviamo in fatto qualche mezza dozzina ancora sobri. Il resto smaltisce il cicchetto pasquale! E ci rammentiamo che è il giorno di pasqua. E che Gesù Cristo si prese la briga ed il fastidio di scendere a terra e farsi crocifiggere per redimere l'umanità sofferente. E' ritorniamo a Pittsburgh a smaltire alla nostra volta la penosa e triste impressione ricevuta dalla nostra prima visita in un campo minerario. LEONARDO FRISINA

CORRISPONDENZE

LAWRENCE, MASS. Questa sezione dal 20 del mese scorso non ha potuto più tenere le sue adunanze, grazie al confusionismo apportato nelle nostre file da certi individui che a tutto pensare fuorché al miglioramento delle classi lavoratrici. Dietro richieste, fatte al compagno Bosco, di riorganizzare la Sezione per lavorare uniti in pro del Socialismo, quest'individuo che porta il nome di compagno rissoso che essendo egli delegato dell'A. F. of L. non può per ora badare alle cose della sezione. E' doloroso sentire un uomo come il Bosco che da 9 anni fa parte del Partito Socialista difendere l'A. F. of L.

ROCKFORD, ILL. Spinto dalla coscienza, sento il dovere di far conoscere l'ingiustizia adottata da coloro che vogliono darsi i campioni di questa colonia italiana. Dal primo giorno che ho conosciuto il reverendo Marchesano ho riscontrato l'ingiustizia da esso adottata. Allora l'America entrò in conflitto europeo, esso lanciò dei manifesti alla colonia per far dimostrare il suo patriottismo per le truppe, sventolando bandiere di diversi colori. Io con pochi compagni sono rimasto lontano da tutto ciò, perchè il proverbio dice tanti colori, tanti esposti.

Finalmente le dimostrazioni, si è recato a fianco della sua parrocchia, ha aperto delle conferenze e per parecchie volte ha alzato la voce genericamente dicendo che i doveri di noi italiani, d'andare a difendere la nostra madre patria, ma egli ha adottato il sistema dell'ammiscolamento. Molte volte s'è recato in parecchi stabilimenti a parlare di patriottismo, dicendo che in questa ora solenne è dovere di lavorare, perchè se non si lavora si danneggia la gloria della vittoria Italiana. Un'altra volta l'undici Novembre giorno dell'armistizio, esso è sceso per le strade per festeggiare la vittoria di Ciano, che aveva ucciso il fratello di Abele. Quest'oggi che continua a esultare d'italiani sono disoccupati esso se ne sta dentro al sicuro, non pensando che continua e centinaia d'italiani hanno bisogno di lavoro. Io non aspetterei e non accetterei nulla dal reverendo, poichè volpe e capo discendono dalla stessa famiglia. Ma mi sento il diritto di dire al Reverendo Marchesano di finire, ed i deputati il capo della colonia italiana, la migliore cosa che potesse fare sarebbe quella di staccare dentro la sua parrocchia e predicare a coloro che sono ammassati d'occhi, cosichè quando che è il giorno dell'Ascensione per miracolo siano ristabiliti e vedano a lungo. Mi limiterò per ora a dare un consiglio al reverendo, quello d'andarsene a lavorare, perchè anche un santo ha detto che chi non lavora non ha il diritto di mangiare. LIO VAIARELLI.

SOLVAY, N. Y. PRIMA SEDUTA DELLA NUOVA SEZIONE L'organizzatore comp. Contini aprì la seduta, presenti 16 compagni, fra i quali 3 della defunta sezione. A presidente viene nominato il comp. L. Riboldazzi. Si passa alla corrispondenza e si legge l'appello per giornali Avanti. Si delibera di fare tutto quello che si può per il primo Maggio, sia nel collettore come nel fare degli abbonati. Fatta fra i compagni della sezione la colletta fruttò \$1.75 che verranno spediti al nostro Avanti. Viene eletta la nuova amministrazione, segretario di finanza N. Nola di corrispondenza il comp. A. Albero, collettore del giornale G. Ferstino, organizzatore G. Contini. Si delibera quindi di acquistare 50 copie dell'Avanti per il 1o Maggio e di festeggiare compati la festa del lavoro. Infine di seduta si seppò che il giorno 23 Aprile avremo fra noi l'instaccabile compagno J. La Duca il quale ci regolerà una smagliante conferenza, che servirà a svegliare i lavoratori di questa dormiente colonia. Noi faremo tutto quanto per una buona riuscita onde si possa ovunque spargere il seme del socialismo. A. ALBERA, CORR.

MILWAUKEE, WIS. CONFERENZA LA DUCA Il 17 u. s. nella sala della locale della sezione, il compagno J. La Duca, ha tenuta una pubblica conferenza. La conferenza ha detto il vero non fu preparata, i compagni decoravano come al solito, specialmente quelli che abitano nel quartiere italiano, manifesti non furono distribuiti pochi, scusa, non si ha avuto del tempo, il tempo la trovò solo che il comp. N. Durante, il quale in fretta organizzò la conferenza, e senza che nessuno l'avesse vista la sala fu piena. Cosa che incoraggiò il compagno La Duca che presentato dal comp. Marino parlò per la bellezza di un'ora e mezza, e con astutezza d'una volpe vecchia, forse a parer mio ha conosciuto i pol. i presenti, ha svolto la vera conferenza che le masse hanno bisogno, come il pane che si mangia. Parlo delle condizioni presenti negli S. U. e come i capitalisti ei giocano di noi operai per farne tanti schiavi per ingrossare sempre le loro tasche, spiega con chiarezza che l'unico rimedio per abbattere il presente sistema di sfruttamento, è il socialismo. La fine del discorso fu salutato con applausi vivissimi. E così il capo La Duca ci salutò dovendo lasciare la Segreteria della Federazione per affari di famiglia. I compagni esultarono sempre il caro La Duca che in parecchie occasioni si trova con noi per seminarne del socialismo in questa colonia, che disgraziatamente poco ne vuol sentire. La colletta fruttò poco \$5.95 si calpece la ragione: disoccupazione, l'assciato il La Duca fra compagni si apre la solita discussione di partito. La Duca sarà sempre al suo posto di combattimento, ora che ha lasciato l'ufficio, non farà come tanti altri intellettuali che lascia la carica di ufficiale. Il giorno si sa se rinvio ancora. La Duca al principio del suo discorso ha promesso che sarà sempre al suo posto di battaglia. Saremo a vedere. F. GENTILE, CORR.

Compagni lavoratori. Siamo ancora giunti al 1o Maggio, il giorno della nostra festa, fra festa del lavoro. E' dovere di noi di portare in questa data tutto il nostro entusiasmo e la nostra fede. Si raccomanda ai compagni di Universal di non mancare il giorno del 1o Maggio a Clinton, Ind. per far conoscere alla borghesia che anche noi lavoratori sappiamo unire e sopprimmo lottare. Organizzazione, unione, concordia, ecco ciò che ci bisogna cari compagni se non vogliamo restare in eterno schiavi ed oppressati. W. l'Internazionale! W. l'Internazionale! P. MORESCHINI

JESSUP, PA. Questa Sezione Socialista ha formulato il programma per il 1o Maggio. Sabato 30 Aprile ballo Pro Avanti. Domenica 1o Maggio banchetto, indi conferenza. I compagni hanno unanimemente votato di rimanere in seno al Socialist Party, avendolo riconosciuto un partito fedele ai principi dell'Internazionale ed un partito il quale tenacemente ha avversato la guerra. Il nostro dovere è quello oggi di far militi e proseliti alla causa proletaria. P. SALDI

UNIVERSAL, IND. Compagni lavoratori. Siamo ancora giunti al 1o Maggio, il giorno della nostra festa, fra festa del lavoro. E' dovere di noi di portare in questa data tutto il nostro entusiasmo e la nostra fede. Si raccomanda ai compagni di Universal di non mancare il giorno del 1o Maggio a Clinton, Ind. per far conoscere alla borghesia che anche noi lavoratori sappiamo unire e sopprimmo lottare. Organizzazione, unione, concordia, ecco ciò che ci bisogna cari compagni se non vogliamo restare in eterno schiavi ed oppressati. W. l'Internazionale! W. l'Internazionale! P. MORESCHINI

CHICAGO, 19th Ward. CONFERENZA VALENTI L'elegante sala dell'Hull House era letteralmente gremita la sera del 14 Aprile, di compagni, simpatizzanti e di... cugini. L'oratore presentato dal compagno La Duca, parlò per due ore e mezza sul soggetto "Cosa succede in Italia?", dimostrando una perfetta e chiara conoscenza di tutto quello che il proletariato d'Italia ha fatto e sta facendo per la propria emancipazione. Il Valenti fa note le condizioni dell'Italia alla fine della guerra e il nuovo indirizzo preso dal proletariato, che stanco, affamato, disilluso, trova in seno al socialismo, una nuova forza, una nuova coscienza, la forza di liberarsi da tutti i pregiudizi e affrattare il giorno della riscossa. Non c'è proletariato del mondo, dice l'oratore, che sia così bene disciplinato, bene organizzato, come il proletariato d'Italia, il quale in mille circostanze e in mille modi ha dimostrato la sua simpatia la sua solidarietà verso il popolo Russo, forzando il governo ad assumere un atteggiamento più benigno verso la Repubblica dei Soviets. Nuovi giorni sembravano destinati all'ora all'Italia. Giorni di vittoria, di libertà, di giustizia. La Casa Savoia, traballante, la borghesia costretta a fronteggiare la forza organizzata del

Table with financial data for the Socialist Party. Includes columns for 'ENTRATE' (Receipts) and 'USCITA' (Expenditures). Total receipts are listed as \$348.46 and total expenditures as \$102.35, resulting in a balance of \$246.11.

